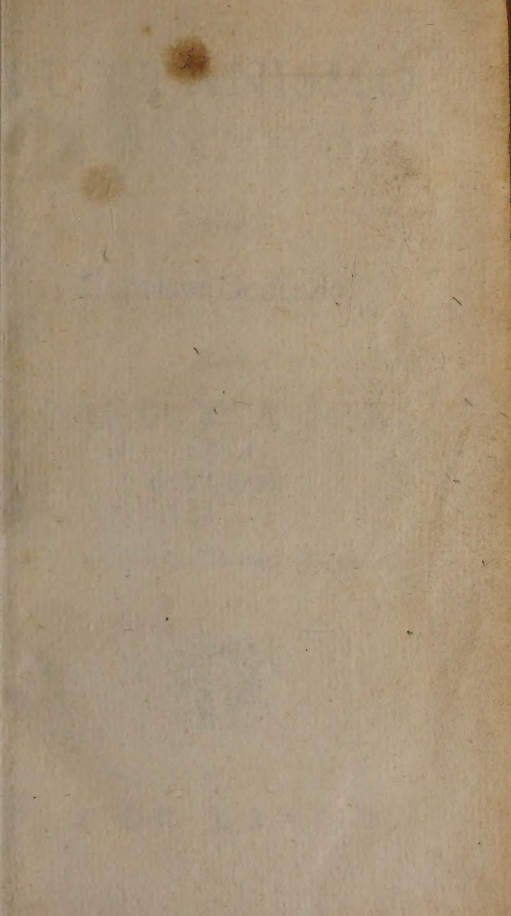


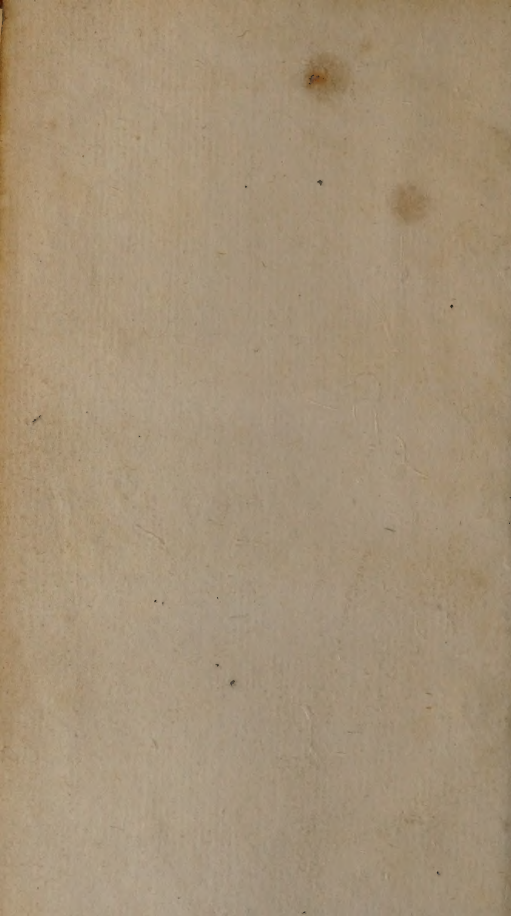
S. Leti

LETI

\$275.00

ax





I L

PUTTANISMO

R O M A N O :

ò vero

Conclave Generale

Delle

P U T T A N E

della Corte ;

Per l'elettione del nuovo Pontefice.



M. D C. L X V I I I.

OPTATISSIMO

R. O. M. A. N. O.

Concerto Generalis

P. U. F. F. A. N. I. D.

delis Cono

per l'istituto di musica



M. D. C. L. X. V. I. I.

L' Auctore a' curiosi.

LO scrivere in questi tempi, non è altro che un prurito della mano, mentre si scrive, con tanta libertà, che bisogna credere fermamente, non haver parte l'intelletto à quello che opera la mano. Anzi si crede che la mano impugna la penna con un silentio, e segretezza sì grande; che il giudizio resta escluso anco dalla lettura, perche si lasciarrebbero molte cose à scrivere, quando le scrivesse il giudizio, e non la mano. Se l'inchostro fosse un mal Francese in curabile, in breve tempo s'estinguerebbe il Mondo di Scrittori; se pur non m'inganno; ma temo d'ingannarmi, perche à dire il vero l'arte dello scrivere al presente è un male Diabolico, e pure non si te-

me, hor come dunque si potrebbe temere un morbo venereo se non basta il Diavolo istesso à far paura agli Scrittori?

Per me non hebbi mai l'inclinatione di scrivere per altri havendo meglio giudicato di lasciar scrivere gli altri per me; ma il vedere una sì gran voragine di manu scritti seminati in tutti gli angoli di Roma, mi suegliò talmente il pensiero, che non ho possuto far di meno, ad entrar nel ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi à pensare con accurata vigilanza al soggetto, e mi imaginai che in un tempo di sede vacante, bisognava scrivere con libertà, il rimprovero di quei vitii che caminano in altri tempi mascherati per Roma? Haverai ad ogni modo desiderato di trovarmi in Conclave, per poter

in 1377

in un luogo di tanto grido, trouar
 sogetto degno, per immortalar-
 mi con la prima uscita alle stampe;
 e mentre comunicavo questo mio
 pensiero ad un' amico de' principali
 che io stimo; la sua Amica ch'era
 presente, m'esortò, ò per meglio dire
 mi comandò già che in Roma le Cor-
 teggiane comandano; à voler intra-
 prendere la descrizione del Conclave
 generale, che erano risolute di fare,
 le Signore Puttane della Cortè, per
 cercare un sogetto Papabile, più pro-
 prio à loro interessi. Non mi dispiac-
 que il pensiero della buona Dama; la
 quale benchè lo dicesse per burla, non
 lasciò con tutto ciò di far breccia da
 senno nel mio spirito; ond' è che la se-
 ra medesima diedi di piglio all' opra;
 ed in breve tempo la terminai nello
 stato nel quale te la presento. Leg-
 gila dunque, non come opera mia pe-

rò, ma di quelli bell' ingegni, ò siano ingegni curiosi, che mi la tolsero dalle mani, prima di poterla rilegere; col dirmi che bisognava darla alla luce, per arricchire gli studi più reconditi, di quegli spiriti, che hanno dato di calcio agli scropoli. La mia intentione era veramente di farla stampare, ma con il tempo, sapendo benissimo, che in simili rancontri, conveniva marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi risposero, che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nelle stampe, mentre tutti caminavano, come quelli che sdruciolano sopra il ghiaccio. In somma tutto quello che potei ottenere fu, un momento di tempo, per scriverti ò Lettore queste due righe d'iscusa e per farti sapere che desidero le tue sodisfationi.

A. D. A. S.

I L

I L

PUTTANISMO ROMANO.



Aveva sotto dolorosa , e compassionevole servitù , mà così crudele , e horribile , come gli si preparava per l'auvenire , la povera , e misera Città di Roma'è haveva così ben composto l'animo alla sofferenza delle sue disgratie , che pareva si fosse vestita di costanza , e prendesse l'emulatione con gli Anasarchi ; quando la fortuna , che ostinatamente hà preso à perfiguitarla , invidiando questa sua intrepidezza , quasi fosse un rimprovero indubitato della fiacchezza delle sue foze , e dell'altrui virtù , con inventione altre tanto ingegnosa , quanto tirannica , procurò di trouar mezo per scuoterla da questa sua quiete , con fargli fintamente apparire un lampo di verisimile speranza di liberarsi da tali affanni , e da tanti penosi tormenti , col mettergli in sospetto , come già è noto , la vita d'Alessandro settimo dalla morte del quale il ritratto d'ogni sua maggior felicità , e sollevamento in tutto , e per tutto di-

pende; mà perche trà le persone individue delle quali principalmente resta costituita la sudetta Città, il luogo più riguardevole, e il numero più conspicuo lo ritengono le Donne, la semenza delle quali è piu fertile della gramigna, vedendosi queste universalmente maltrattate, e deluse in questo così strano insolito, e horribile Pontificato, nel quale non hanno potuto, non possono, nè potranno già mai per l'auenire, mentre che duri, sperar vantaggio ò ventura immaginabile, anzi che più tosto te mere impensate rouine, e precipitii, stante, che la natione Senese hà per una certa ragione di natura, ò d'istinto naturale così diretta, e implacabile l'antipathia contro il sesso muliebre, che pare impossibile, che trà di loro possa sperarsi riconciliatione, e concordia. Dicono alcuni historici ciò haver' havuto principio fin da che alcuni Mercanti Levantini nell' anno 200. della Creatione del Mondo per via di Livorno; v'introdussero, e trasportarono alcune merci contaggiose, che venivano da quelle Provincie, nelle quali i Popoli, che vivevano erano così nemici del nome Donnesco, che più tosto di applicarsi al loro officio ardirono di preparare insulti fino negl' hospiti Angelici di Lothi. Perciò non appena risaputasi à Roma la nuova di questa Pontificia infermità, che si viddero le Patriarchesse del Bordello con sollecita, e esatta dili-

diligenza girar' in diverse pratiche, stringersi in diversi negoziati, e proporre diversi trattati, per vedere in ogni modo possibile di far succedere l'elettione del nuovo Pontefice in alcuna Creatura loro, ò almeno in alcuno delli soggetti, che per ragione di genio, e per esperienza d'operatione sapessero essere adherenti, e devoti al loro partito, e se ne fossero potuti liberamente fidare, senza pericolo di tradimento.

Successo questo avviso li 20. Agosto 1666. nel qual tempo per ritrouarsi la stagione hormai assai atta, e proportionata alle facende per il Puttanesmo, massime per ragione del grand' otio, che gli fanno precedere li mesi di Giugno, e di Luglio, che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medesime concedono vacanza alli studenti di Fisica, e solo si riservano di dargli qualche lettioncina per passatempo sopra il contrario Jesuale in libro Posteriorum. Perciò la maggior parte di esse per più alletamento de' suoi Scolari, e di seguaci delle sue naturali dottrine si erano avvicinate verso le Ville circonvicine, e ne i luoghi più delitiosi, e suburbani, perche in tal guisa spalleggiate dal beneficio de i venti cessassero quelle nause, che portano seco i loro concetti meno intente, ò meno fastidiose al genio di chi gli accudisce, onde vedendo, che in tal congiuntura di cose il perder tempo era un no-

tabil pregiudizio de i loro interessi, e che il non esser tutte unite per concertare i Voti, e fomentare un inclusiva, ò esclusiva contro la fattione Medicea di Fiorenza, tanto sua Nemica, e quella di Siena della quale era Capo Chigi loro ultimo esterminatore, era un volerli ridurre un' altra volta sotto le passate disgratie: Però à Madonna Angela Sala, serenissima Decana del Bordello con il suo Squadron Volante di Diana Velletrana, Anna felice à san Marco, e Bernardina alla Longara, vennero alla resolutione d' auvisare con uno espresso, la Venerabile Cicia dello struzzo, che con Nina era partita par Frascati, acciò incontamente se ne venisse sù le Poste à fine di negoziare, e convenire per l'inclusione del Cardinal Spadino, detto Santa Susanna, il quale per essersi altre volte disgustato con tutti gl' altri Lucchesi suoi Paesani, e adherenti al partito di Barberino per esser suo amico, e haver per amor loro abbandonato tutto il genio Toscano, con qualche pericolo d' incontrar de i travagli, haveva così gagliardamente assicurata la loro fede, che non si dubitava punto, che egli haveffe havuto da render loro una perfetta contributione di amorevolezza, e affetto, con far render conto alla Casa Chigi di tutti gl' insulti, e aggravii fatti al loro stesso Donesco, e obligarla à risorcirgli tutti i danni e interessi

patiti

patiti in dodici anni di Pontificato, per l'introduzione dell' arte Sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercantia, con notabil detrimento dell' humana propagatione.

In tanto Nina Barcarola, che sapeva benissimo quant' utile gli saria potuto venire dell' effaltatione di Celsi, per haver lei in pugno la volontà di Ravizza suo obligato Servitore sin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi à qualsivoglia sua effaltatione, si affaticava, e con parole, e con regali di guadagnarli li Voti di ql' uel altre tutte, e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucie, e di Maria Vittoria delle Masse, assicurandole, che quando non le haveessero mancato della debita fede nel concorrere à sua istanza nell' effaltatione di questo soggetto, sarrebbero profusamente restate premiate della loro opera, e del loro affetto.

Dall' altra parte il partito delle Dame, le quali interessate ne i proprii vantaggi non si curavano altrimenti di haver riguardo alcuno all' utile commune, mà solo di se stesse, si affaticava ogni una à far trattati per li suoi amorevoli, e direttamente si opponevano à queste pretensioni del Puttanesimo; Onde allegando mille di fetti contro Celsi, e Spada pretendevano, che questi rimanessero del

tutto esclusi, come persone finte, e di poca fede, e di niuna neutralità, tanto con il sesso mascolino, quanto femminile, ò per dir meglio per una certa applicatione ad ambedue, protestando di ha,er certa notitia, che ancor' essi fossero stati veduti contra dire alle loro sodisfattioni, e applicare alle cattive pratiche dei Chigi, oltrel'esser' uno di questi Creatura sua, che era Celsi, e in conseguenza sospetto per concorrere alla sua Elettione; e perciò si faceva avanti la Regina, e con la nominatione d'Azzolino, ò Maldacchino, pretendeva d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perche essendo tali, conveniva per politica, che l'elettione cadesse questa volta in un giouane acciò che la lunghezza d'un Pontificato buono rimediasse alli patimenti del passato, così disastroso, e cattivo.

La Duchessa Mattei, la quale non voleva, che il rispetto, e la cortesia gl' impedissero le sue sodisfattioni, e i suoi vantaggi, si opponeva, dicendo, che in quanto all' esclusione di Celsi, e di santa Susanna era benissimo fatta, mà in quanto all' inclusione di Azzolino, ò Maldacchino non pote, nè concorrerui, nè lodarla; perche essendosi questi due soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli hauria costituiti in stato di maledir trà pochi anni quante Donne
 si sono

si sono già mai trouate, e che però non era
 bene, nè profittevole l'arrischiarsi in loro,
 per non hauer poi da fiammeggiare trà le spe-
 ranze, e nuovi timori di restar deluse, e in-
 contrare li maggiori travagli da chi più pre-
 sentemente si credevano li agiuti, e le felici-
 tà, e che lei haveva relatione indubitata, che
 Maldacchino haveva una buona partita di mal
 Francese à cambio, e che se bene ancora non
 era maturato il pagamento de' i frutti, era
 però pessima la terzaria, e che però in questo
 era necessitata caminare con il piè di piombo,
 per non cagionare con gravame di conscienza
 tanto danno all' uniuersità del Mondo Don-
 nesco; ond' è che gli pareva molto espedien-
 te di pregar sua Maestà à voler compiacersi di
 concorrere in Bonelli, il quale oltre l'esser
 soggetto attempato, e parente, era per espe-
 rienza assai accreditato, si che con qualche
 ragionevole fondamento poteva pretendere
 questa suprema Dignità; Haveva di più fatto
 molte prove di sua persona in Spagna, nel qual
 luogo non essendo gli occorso disastro alcu-
 no, non era mai per prevaricare dal conce-
 pito affetto à questo sesso, non ostante quel-
 la sua hispida, e hirsuta fisonomia per laqua-
 le veramente era compatibile qualsivoglia,
 che non essendo in formato più che tanto,
 l'havebbe giurato per un fierissimo Pentapoli-
 tano.

Dunque rispondeva l'Adrianella, vostra Eccellenza per questa ragione conclude il partito mio, perche queste, e maggiori qualità concorrono nel Cardinal Rospigliosi mio, huomo pratico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conversationi, libero nel tratto, virtuoso; in sostanza, è liberale in riconoscere li servitii, e l'affetto di chi gli è parziale, oltrel'esser stato ancor lui in Spagna, e haver fatto prova molto piu di Bonelli, di non ordinaria consideratione; che per ciò mossa ancor' io da queste considerationi, non accudisco à i loro desiderii; mi perdonino, perche hò troppa ragione di persistere in servire questo soggetto più, che qualsivoglia altro.

Pian piano Signora Adrianella mia gli replicava la Principessa di Rossano, e il Signore Cardinale Odelscalchi, che vi hà fatto? sapete pure, che ci siamo voluti bene sempre, e che gl'utili miei sono sempre stati di vostro bene. Questo Cardinale è bene merito di Casa mia, & è soggetto degno, di buona volontà, e quello che importa, che non farà cosa, che non sia di mio gusto; percio è degno, che se ne faccia conto.

Mi perdoni Vostra Eccellenza replicava l'Adrianella, perche questo è un collo torto, ciancica Paternostri, che non attende à Donne, e se per sorte ne incontra una per strada, si fa il segno della Croce, come se vedesse il

Demonio; e poi Signora mia basta à dire, che fa il fantocchio; non sà Vostra Eccellenza il Proverbio? *Cane di Beccaria, e gente di compagnia, tira via, tira via.*

Ohibò, che io sò, che è un huomo da bene, diceva la Rossana, e non occorre altro. Ritornava à direl' Adrianella, se Vostra Eccellenza predicasse fino à dimani non mi potrà mai dare ad intendere, che sia da persona di giuditio il mettersi à credere à questo Papa: rozolo delle Benedittioncine: hà un vizio, che non guarda mai in faccia: hà un' ostinatione, che non glie la moverebbero tutti li Tortori di Ripetta; e per ingroppare allo spuntone incana tutti gl'Asini della marca, ancorche egli sia nativo del Milanese.

Horsù dunque bisogna, che voi ci habbiate qualche passione, non occorre discorrere sorella mia, replicava la Prencipeffa.

Con queste, e simili confusioni erano ordinate le cose per la futura Elettione; sì che parevano talmente intrigate che senza un lungo Conclave non erano per potersi ridurre al destinato termine dell'Elettione, arrivando la morte desideratissima d'Alessandro.

Onde sentendosi il giorno delli 22. crescer la voce, e la speranza, per un certo nuovo accidente, che si disse essergli sopraggiunto, scuosse nuovamente dal sonno, nel quale quei due giorni s'erano trattenute senza alcuna o-
pera-

peratione , ogni una di loro persistendo ne i Soggetti, che erano destinati ; fù di ordine della Regina alle Dame , e d'ordine di Angela sola alle Puttane fatto sapere , che ogni una si trovasse alle Vaschette , luogo destinato per il Conclave , à fine di far ivi un congresso , e discorrere sopra questa futura Elettione , prima di haverli à ferrare , acciò più facilmente , e con minor disturbo si fossero frà di loro potute supire delle difficoltà , che pareva , che già vi fossero insorte , e che si conosceva , che haerebbono con publico danno , e incommodo promulgata l'effettuatione dei loro desiderii communemente , per quello dicevano , rivolte alla publica utilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto , e al convenevole , non vi fù alcuna , che punto contravenisse all'ordine , nè che si mostrasse negligente nell'adempimento così onorevole. Si che nel giorno delli 22. nel luogo appuntato delle Vaschette vicino alla Casa di Maria Teresa Putanella di quel contorno , ad sonum Iubi , che di Balio serviva un certo Gio : Batista Gronati Cancelliere , e spia di Don Mario in Borgo , fù fatto il solenne ingresso delle Puttanelle. Angela Sala Decana. Nina Barcarola. Ciccia dello struzzo. Brigida della Bufola. Anna felice. Maria Vittoria. Diana Velletrana. Ghita delle Portiere. Margherita Fiorentina, Mimma

Pan-

Pandolfina. Nina Cucchiarina. Nina delle Carnuccie. Cecca Fiorentina. Ninuccia Belluccia del Pan casareccio. Nina Faccendona. Mimma Velletrana. Laura Ferrarese. Laura Massa con tutto il Sorellismo. Giouanna à Santa Maria in Via. Maria Laura, e Cicia Collarine, e Angela Dozza di Caraffone, in tutto 24 teste d'ogni prudenza, e autorità sopra il Bordello.

Vi andarono per Assistenti, e ajutanti di questa faccenda molti fattionarii delle medesime à segno, che alla Porta vi fu per nascere una stravagantissima confusione, e contrasto, poiche venuti alle mani per non cederfi l'un l'altro il luogo, si diedero così malamente, che alla fine si trouarono molti di loro stranamente, e pericolosamente feriti.

Il Canonico Scotti per far servizio à Ravizza era andato à servire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente molto dolore alle braccia, e le ginocchia, à segno, che in alcuni giorni turbidi non puol' uscir di Casa.

L'Abbate Pizzitio vi perse affatto il naso, à segno che li è convenuto farsene uno à posticcio.

Il Signore Cardinale Acquaviva, che per interesse di Azzolino volse cortegiar Mimma Pandolfina, hebbe tal stretta alli Reni, che gli è restata una imperfettione, che à poco à poco pare, che lo voglia distillare.

Mon-

Monsignore Cesarini fù spelato sì malamente, e due Camerieri del Papa, che facevano pratica per restare in Offitio, uno glie diede un colpo di rovescio sul membro genitale, e l'altro hebbe un urtone sù l'Anguinalia, che glie la gonfiò di tal sorte, che per molti mesi ne stenterà à guarire. Del resto la peggior di tutti, dicono che fosse di Monsignor Altemps, che suolando all'indietro cadde di sì fatto modo, che la botta gli hebbe à fracassare il Capo, e rispondendogli avanti, gli hà fatto il medesimo effetto di quel Cameriero nel male dell'Anguinaglia; sì che gli accidenti per se stessi furono brutissimi, e non pensati.

Le Conclaviste stavano però in pace, e mentre si andavano trattenendo in Cerimonie, sopravvennero le Dame, quali per questo interesse, non altrimenti per quello, che per l'occasioni politiche si vede giornalmente praticato, posponendo in tutto, e per tutto il rispetto della dissuguaglianza, e della riputazione nella pratica di queste pettegole, con una sprezzante, mà disinvolta maniera si avvicinarono alla porta, e fatto scanzar tutti quelli sciocchi, che erano di quelle Corteggiane Cortegianissimi entrarono liberamente di sopra, e si abbracciarono con il Puttanefmo.

Parve ad alcuni, che questa unione di Dame, e Puttane fosse un miscuglio sproportionato; onde senza pensarui cominciarono frà di

li loro à suaporare alla libera sopra tal fatto ; onde fatto un poco di riflessione sopra , la Regina , e imaginandosi appresso à poco ciò che potesse cogionarlo , fece istanza di saper veramente quello , che fosse , che l'obligasse à far quel motivo d'ammirazione ; onde fatto seli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso , essa ordinò con un cenno , che se venissero le radunate , e che tacendo lasciassero li complimenti , e ad altro tempo li riserbassero , in questa guisa pubblicamente discorse.

Lo stato deplorabile , inche hà costituito il nostro sesso la perfidia , e ostinata auversione , che hanno li Senesi , sin' ad hoggi Regnanti , con noi altre Donne , è così manifesto , e così publico , che pare fuori di proposito , e non secondo il dovere della ragione , dubitare , che à voi sia più che noto : poiche il vederli continuamente ripiene sin da dodici , e più anni in qua , l'Anticamera di questi Chigi di Giouani , che à nostro scorno trionfano di quelle grandezze , che in altri tempi noi nauseassimo , e hora raminghe , e discacciate giamo cercando : vi haurà potuto far fede di quella violenza , con la quale ci troviamo obligate à prenderui rimedio per essere in questa parte commune la vergogna , e il pregiuditio : onde non pare che sia degna di scusa la vostra ammirazione , mentre informate della necessità del negotio , e dell'urgenza del Caso ammiriate astrette hoggi con vostro discapito à convenire , e

concor-

concordare con quest'altre, benche inferiori di conditioni, vili di qualità, mirabili di fortuna, e infame di professione tanto più, che lo stendersi ad alcuni atti, benche insoliti, e per altro non permessi ad un Prencipe, non è in tutto, e per tutto dannabile, quando à quella ce lo porti il proprio, al quale prima della riputatione, e d'ogni altra cosa ci ordina la politica di provvedere: oltre che per essersi noi tanti vedute, che questo stare così divise, cioè il pretendere ne i Cavoli cappucci di Signoria, e il non volersi piegare à contrattare con il Puttanesco è una opinione di poco frutto, e di manco commodità, ci siamo risoluti di qui avanti introdurre questa usanza, che tanto le Dame, quanto le Puttane vadino al pari, e senza alcuna immaginabile distinctione, che Puttana, e Dama voglia dir l'istesso, acciò volendo una Dama prendersi le sue sodisfattioni, ò pretendendo una Puttana far figura di Dama, li sia permesso liberamente, senza haver ad incontrar cenni di deriso, ò rimproveri di sopra ciglio, come fin' hora si è veduto usar per la Città, e noi medesime poco avanti facevamo con nostra grandissima suggestione.

Restino dunque sodisfatti di tal dichiarazione ò Signori, e partendo di qui lascino à noi libero il Campo di negoziare sopra à quelli bisogni, sopra à i quali habbiamo ordinata questa adunanza, e qui tacque.

Restarono paghi i Circostanti à questo dis-

corso , e per segno di sodisfatione con l'ap-
 plauso commune all'espressioni della Regina ,
 concordandosi , partirono contenti di sapere ,
 che da quel giorno avanti non occorresse più
 intracciare se una femina fosse stata Dama , ò
 Puttana , mentre indifferentemente si era da
 loro istesse concluso , che chi diceva l'una non
 escludeval'altra , e che specificandone una s'in-
 devano espresse queste qualità. Partiti , che
 furono gl'huomini , fù ripigliato di nuovo il
 discorso dalla Regina , che non lasciando di
 persistere nella sua prima volontà , si era posta
 in mente di non voler lasciar via intentata ,
 dalla quale havebbe potuto sperare il beneficio
 della sua intra presa à favore di Azzolino , e di
 Maldacchino , con pensiero di cattuarfi l'a-
 nimo delle contrarie , perche finalmente si
 trouassero obligate ad acconsentire alla di lei
 volontà , e parere. Seguitando dunque la me-
 desima il discorso , così venne dicendo.

*Ho creduto mio debito , ò amata sorelle , in
 questa così importante congiuntura , dalla quale
 certamente dipende tutto il vostro buon' essere ,
 ò pure la vostra rouina , d' auuisarui , e scoprirui
 tutto quello , che dal mio intendimento si scorge
 dannosa , ò pur gioueuole à i nostri disegni : per-
 che hauendone io fatto parte sin da principio , che
 hò inteso ritrouarsi al Confitemini il nostro Pa-
 pa. Circa à quest' altre mie Signore , che qui
 d'intorno vedete sono così tumultuanti , e discor-*
 di

di le volontà di ciascheduna , che quasi disperata di poter' oprar' cosa alcuna di buono hebbi à lasciar' andar il tutto , e rimetter la riuscita di questa nuova Elettione in mano del caso , e della sorte: mà poi ripensandoci sopra, e ricordandomi la fiera persecutione , che le nostre pouere mereantie hanno patito per tanti anni la gran distruzione , che si è vista à tempi di questi Senesi, nuovi scandali del Bordello , e crudelissimi Diocletiani delle nostre naturali delitie , mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione , e dalla giustizia , che non ho potuto di meno di non procurare di farui capaci de i miei pensieri, e della mia volontà in tutto , e per tutto diretta al vostro utile , e alla vostra sodisfattione, perche se bene à voi pare , che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso , ò che almeno non ne habbia à cuore , non dimeno vi giuro , che in questo v'ingannate , poi che mai vi sete potute accorgere, chi io vi habbia fatto alcun torto : Credete pure , che crò sia stato , ò per mera necessit' di tener contenti quei pochi che erano restati e che hoggi sono ridotti à pochissimi , ò perche il dubio di non render pubbliche , e diffamate le nostre delitie segrete , mi ci hà ridotta così consigliata da chi stimava sommamente non meno la mia , che la sua riputazione ; Onde penso per diruela , che riflettendo à tutto quello , che hò accennato in questo particolare , dobbiate assolutamente seguirmi , eleggendo in questa vacanza per nostro Papa fedelissimo

mo uno di questi dui, o Azzolino, o Maldacchino vostro partialissimo, come voi sapete per esperienza. E perche sappiate, che non senza una piena certezza della vostra sodisfattione, e utilità io non mi sarei attentata di proporvi questi oggetti per volermi assumere la facoltà di eleggere proprio arbitrio, e far da Regina fuori del mio stato; perciò vi dichiaro, e protesto, che se volete concorrere à questa Elettione in persona delli voi soprannominati Soggetti, essi prima d'entrar voi in Conclave, ò almeno prima di venire allo scrutinio, per loro, prometteranno, e giureranno le seguenti Capitulationi.

P R I M O.

Il Signore Cardinale Azzolino giurerà di far una Bolla, che dal tempo suo in auenire possa esser lecito a qualsivoglia Prete, e Frate, e Religioso, ò costituito, ò non costituito in Dignità Ecclesiastica di andar liberamente à puttane senza pericolo d'affronto, ò disturbo, di notte, ò pur di giorno, ò in qualsivoglia tempo dell' anno.

S E C O N D O.

Farà unadichiaratione legale per aggiunta di editto, che le Donne libere, ò maritate possino senza incontro, ò vergogna, ò vituperio, e senza incorrere in pena alcuna ò di Principe, ò di Marito, ò di Parenti, cavarfi la fantasia quanto gli pare, nè possino, nè debbano esser in

in conto alcuno impedito, come appunto dell' andare à Messa.

T E R Z O.

Che non possano, ò debbano esser sforzate le Donne, ò pubbliche, ò particolari à mutar' appartamento per alloggio de' loro amici, se non ne i tempi più caldi, cioè dalli 25. di luglio fino à tutto li 25. Agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano, e concordano di loro volontà, eccettuato il primo, secundo, e terzo giorno della foresteria, che gli occorre alloggiare nelle stanze ordinarie della lor Casa Conti, e Marchesi, sotto pena 'a trasgressori della sua disgratia.

Q U A R T O.

Che si debbano allontanare dalla Citta, e distretto il Canonico del Corno, Monsignore Pepe, Monsignor Anguisciola, Monfig. Casarelli, Monsignor Bernino, & Monsignor Cavallerino, e tutta la genia Senese fino all' ultimo, acciò con i loro dogmi Ereticali per le povere Donne non accreschino nelle menti delle genti la compositione di doverle abborrire, e fuggire, come hanno introdotto, e fin' hora si è veduto praticare.

Q U I N T O.

Finalmente metterà una grossa Gabella sopra l'uso di tener Paggi li quali per diruela forelle, sono l'ultima nostra rouina, poiche la vicinanza di quell' odore nel naso de gl'huomini,

nini, si vedono messe in disusanza le Camere, le Matrone, e non si vedono le persone commode valersi d'altra servitù, che di questa sorte, e per questo hò scoperto essersi ant' oltre stesa quest' usanza alli Camerieri, Aiutanti di Camera, Giouani di bottega, e Garzoni di Barbieri, per mezzo de' quali tutto il mondo si vede alienato in tutto, e per tutto la noi, come vediamo; Onde per diruela so- nelle, se voi pensarete benel' offerta, che ci fa questo soggetto, huomo per se stesso di fede, di ragione, trouarete, che non si può in conto alcuno migliorare per conto nostro; già che à ponderar bene la sostanza de i medesimi Capitoli, trouerete, che non si può inventar strada, ò modo più aggiustato, e comodo per ritornare al pristino il Bordello à rispetto di questa maledetta moda Senese, di quello, che in essi vi si prescrive, oltre le rileuantissime circostanze, che ne risultano in questo particolare, i per la liberatione delle Donne, la quali fin' hora obligate à passare per mille pericoli, per mille mezi, e per infiniti travagli: all' hora potranno senza taccia, senza scommodo prendersi ogni più intiera, libera sodisfattione, cosa, che per dirla batterebbe solo à muovere qualsisia di noi à correre à precipitio in questa nobile, e riguardevole Elettione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perche

lo vedete così mio parziale, e affettuoso non sapesse accomodarsi à questa Elettione, che pure ve la torno ad effortare con ogni sincerità schiettezza per utile considerabile di tutto il vostro Concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall' opinione, e dal senso mà governandovi con la ragione, risolvetei almeno di cadere in Maldacchino, il quale sò certo, che per ogni verso ci riuscirà d' utile, e di gloria, e di diletatione; Oh mi direte, che dierà il mondo, se noi ci risolveremo di far Papa questo soggetto, una Bestia così brutta, un viso così deforme, un tratto così rustico, una figura così mal fatta. Rideteuene sul fodo, e rispondete per convincere chi unque ve ne parlasse; con dirgli guardate' gli al naso, e non andate cercando miglior pane, che di grano. Se diranno che è un sceruellato, un matto, non fà cosa che non fa un sproposito: non pensa, che non sia pazzia: non parla, che non proferisca bagianeria; non importa lasciateli dire, e se pure vi piace di replicargli, ditegli, che noi altri non habbiamo bisogno d' Aristoteli, nè di Ciceroni, mà di gonzi, e di Mammalucchi, da girarli per il naso à modo nostro, e che ci seruino di giorno, e di notte à nostro capriccio, e ci diano quello, che hanno senza tante parole, e discorsi, e quello, che importa più, che senza tanti suogliamenti mangino del pane di Casa, e si satollino di quello, senza andar cercando biscottini, come sogliono far questi Dottori. Elo sapete
ben

ben voi se nel lungo tempo della vostra professione haurete mai incontrato li più fastidiosi , e li più noiosi à contentare di questi linci , e quinci , che pretendono caminare in punta di piede , e di parlare per punta di forchetta . Pero in questo soggetto non vi trouarete , che affabilità , che amorevolezza , libertà in seruirui , e per darui gusto : non vi è pericolo , che badi à sospetti , dispetti , e rispetti , mà alla buona farà quanto che gli direte , e non penserà se non à compiacervi , e farui contente , anzi di più perche possiate in ristretto sapere , e ponderare le qualità delle sue offerte ; capitolerà anch' esso con voi in questo modo.

P R I M O .

Vi metterà à parte delle confidenze , e farete Padrone di metter piede dove vi parerà , e piacerà in Palazzo , per star seco in conversatione : leverà il bando delle Carozze : vi libererà dall' angarie delle ferie di Pasqua , e di Natale , e quello che è di più importanza vi lascerà far Carneuale ancor voi , e se bisognerà vi presterà il Piviale , e il Camauero , e si vestirà da Donna con voi , e farà quanti festini vorrette senza importarsi , come fanno gl'altri , conservando sempre la sua naturale amorevolezza , e libertà .

S E C O N D O .

Farà publicare un rigoroso bando contro li Scrocconi , e vi aggiungerà à san Giacomo

dell' Incurabili un' Appartamento per le pouere vergognose, dove saranno con puntualità, e polizia servite tutte alla nobile, senza haver' à stare alla discretione d'una Servaccia, ò d'un Bertone che quando poi si accorge, che se nè hà di bisogno, vi da' un calcio, e vi abbandona alla peggio.

T E R Z O.

Introdurrà il costume, che anco trà noi si costituischino le Dignità Civili della Città, e farà, che in Rota, Signatura, e Camera vi sia per la parte, che tocca à i nostri interessi una Presidentessa, che vi assista, sì che possa in ogni congiuntura di bisogno provvedere all' impertinenze di questi Preti, e di questi Prelati, che quando si trouano à scaldarci le sedie promettono Mari, e Monti, e quando poi sono partiti, se non hanno un buongiovinotto, che congratia, e congratia, e con politica vada à rivederli, e à solleccitarli il servizio, non se ne vede un frutto al Mondo.

Q U A R T O.

Finalmente promette di far tutto il possibile per veder di concertar in Concistoro l'usanza, che i Papi piglino Moglie, ò almeno tenghino il suo servizio di Donne, per levar questa fusteria, che il Pontificato sia sempre dichi non si è mai dilettrato di tal materia, e arrivare un giorno con nostra somma gloria à poter' haver' i Papini, e allevarli à mollichelle di pane,

ne, perche poi quando sono grandi habbino ad haver tutto il suo genio applicato alle nostre sodisfattioni : E in somma hauremo un Papa , che se lo volessimo fare à posta non sapressimo farlo migliore e in quanto al resto potrete più presto haver paura dell' Abbate Luigi , che di lui , perche è una Creatura , che non hà fiele , & è un buon pacchiarotto : e se bene è brutto , tuttavia è come le pere , che tanto sono più buone quanto sono più brutte : però vi prego à ponderare queste ragioni , e convenire con il mio parere all' Elettione d'un di questi.

Finito , che hebbe d'addurre queste ragioni la Regina , s'alzò prima di tutte l'Adrianna , e con volto ridente , benche non gran cosa , fatta una bella , e gratiosetta , mà humil riverenza circolare cominciò à dire.

Si compiaccia Vostra Maestà , ch'io sia la prima à dedurre , le mie ragioni , acciò che questo nobile Concistoro sentendole di diretto contrarie alli senti della Maestà Vostra , possa poi giudicare secondo al suo savio , mà muliebre intelletto parerà.

E verò , anzi verissimo , che nella promotione delli doi soggetti proposti hauria giusta ragione di sperare il nostro Sesso tutti quelli vantaggi , che fin' hora si potranno desiderare , e che ella hà eloquentemente descritti , e amplificati ; mà perche in ristretto queste

particolarità, che si pretendono capitolare di questi Signori in nostro servizio, sono più dirette all'utile delle Donne pubbliche che di noi altre segrete, che sotto titolo di Dame la passiamo da caste, con tutti i rigori, che habbiamo Signora mia, il ridurli à concorrere con questi per utile publico, e lasciar il nostro particolare, non me si accomoda allo stomaco, facendo io gran capitale di quel proverbio, il quale non vuole, che nessuno abbandoni il proprio per l'appellativo: oltre, che per dirla alla schietta, questa confusione di unir le Dame, e le Puttane, senza haver distintione, o differenza di sorte alcuna è un certo che, il quale se gioverà à quest' altre Signorette, non serve punto à me, anzi mi pregiudica, perche vengo à perder tutta la fatica, & tutta la diligenza, che hò usata in vita mia di farmi stimar da Dama, se bene non ero, e di esser creduta honesta, se ben non sono, così non posso in modo alcuno accudire à i suoi sentimenti, e per distogliermi dalla protezione di Rospiglioso tanto mio amico, e parziale posso ricever' io, e tutte l'altre Dame à differenza dell'altre ogni buon trattamento, e che in effetto questo sia vero, che importa à me, se la Fattione Fiorentina, o Senese ha denigrato così malamente le glorie, e l'estimatione del nostro Sesso, se io hormai hò finita la mia mercantia, e per altro e già gran tempo, che per

non dar nausea à gl'amici con il mio volto , in tutto , e per tutto diverso della delicatezza della voce , gli hò voltato spontaneamente le spalle. Che importa à me , che si faccia publica Legge sopra il dover' esser lecito , che li Cardinali , li Prelati , e gli altri altri Ecclesiastici possino senza alcuna soggettione andar' in Casa d'ogni sua donna , se io ne hò havuta , e ne hò sempre la Casa piena. Non ci havete voi veduto Signora mia di continuo il Cardinal Chigi , ancorche Senese : il Cardinal Albici , il Cardinal Bonvisi , Don Mario , Don Agostino , tutta la Ruota , tutta la Camera , e in somma tutti li maggiori nostri nemici , e di giorno , e di notte , & di tutti li tempi ? Certo che si. Dunque , che giovamento può dare à me questo nuovo ordine : Oh direte , non vi venivano per voi , nè per la musica , mà per li Castratini , che ci radunavate , e perciò non essendo mercantia vostra , si faceva di voi quello si fa , come di tutte le arti , e in particolare del Cuoco , che non vi si parla nè tratta , nè si tiene per voler lui , ma per le sue vivande. Benissimo , ma Sorelle , ogn' uno si agiuti col suo , e si affatichi per proprio interesse , perche questo Mondo non è fatto per li minchioni , à dirla come si deve. Così ancora dell' altre cose circa a i Scrocconi , circa à San Giacomo , e circa le Dignità , perche hò aggiustato il Fornaro , non hò imbrogli sù le mie robbe , e per

dirla stò bene, e hò i reni caldi: onde fuori, che un puoco d'ambitione, e di Dominio, non mi mancheria altro: e questo non lo posso pretendere, nè sperare, se non dal mio Signor Cardinal Rospigliosi, però Vostra Maestà mi compatisca, che è impossibile, per seguitar la sua, possa rimuovermi della mia già stabilita opinione.

Canchero Signora Leonora, così fate voi eh? replicò à questo discorso la Barcarola. Dunque il vostro pensiero è diretto all' utile di voi istessa, e della Compagnia non vi curate punto, habbate pazienza, non andate in collera, perche ve la voglio dir giusta: Voi sete una brava Corteggiana, e vi sò dire che queste vostre pratiche de i Signori, vi hanno talmente addotorata, che niente più: Mà sapete come sarà questa cosa, non haurete una cagna, che vi seguiti, manco male, che forse forse se havessivo saputo simulare, puol' esser, che qualche d'una di noi altre bonaccia si fosse lasciata ingannare dalle vostre persuasioni; mà adesso, il Cielo ce ne guardi. Io mi protesto rispose all' hora Leonora tutta rossa di stizza, che quello, che hò detto, non l'hò detto per voi, né per le vostre Compagne, perche già sò, che ci haurestivo acconsentito. Ho ben parlato per quest' altre Signore, alle quali mi pare, che convenghino le medesime ragioni, che si adattano al caso; del resto poi quando

hò

hò detto quello, che sento, non voglio ammalarmi.

Vostra Signoria seguitò l'altra. In somma fortuna, e dormi, dice il proverbio, quanto vi è di buono, che io sono stata, è sono ancora in posto di non haver bisogno di nessuno. E se bene non mi son curata di far da guasta mestiere, come qualche d'un'altra, e di fare un mescuglio di Dameffa, e di Puttanefimo, ad ogni modo hò havuto ancor' io tutta via de' Cavalieri e de' Cardinali, che mi corteggiavano continuamente, ne per me è mai stata difficoltà di esser considerata, particolarmente sopra l'altre, e di haver tutte le cortesie, che hò saputo desiderare. Basta non siamo qui per questo contrasto. Il punto è, che se bene hò il mio S. Cardinal Celsi, che sò mi vuol bene, e altri vogliono bene à me, sò che non fa cosa, la quale non passi per mano di Ravizza, che è tutto mio, che l'hò fatto io quello, che è: e se bene con gl'altri non fa così, con me però è tutto fede, pure, mentre che per ben pubblico si consideri meglio da sua Maestà, e dall'altre, che questo sia escluso, non voglio stare à perfidiare una cosa, che non può riuscirci, mà mi contento di concorrere con il mio voto, e con le mie voci in uno delli doi proposti da sua Maestà, con quelle Capitulationi, che vi hà detto, perche così mi pare di esser tenuta à fare.

E ben lo sò arcor io, forridendo borbottava Leonora, questo si chiama far di necessità virtù, e valersi dell' occasione per disdossarsi quello, che non può fare. Doppo che la Signoretta Nina si è accorta, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza, che sono due traditori, che non hanno nè fede, nè parole, e che fanno d'herba fascio, e che ad ogni buco ficcano il naso, e un volersi mettere in precipitio, e cavarli gl'occhi da se medesima, all' hora vò cercando mezi termini per liberarsi dall' impegno, e uscire dall' obbligo con più riputatione, che gli sia possibile. Eh Signoretta Nina, auverrite che la sappiamo tutta: E che sapete Signora Leonora, veniva rispondendo Nina. Oh sò, ripigliava l'altra, che Celsi volse da voi un certo non so che, che voi alla prima non gli volestivo dare, e lui andò à cercarlo dalla Signora Mimma, e lei glie lo diede per dispetto vostro subito, senza farci difficoltà, e voi ve ne piccastimo assaiissimo quando lo sapeste.

Mi scusi V. S. Signora Leonora, ripigliò Mimma, che la cosa non fù altrimenti così, perche se bene è vero, che io gli diedi quello, che volesse, non è però vero in modo alcuno lo dessi per dispetto della Signora Nina, ma perche Ravizza mi consigliò a dargli gusto, perche mi hauria potuto far delli servitii grandi, tanto più, che stava in credito, e speranza
di avan-

di avanzarsi anco al Papato, e però io gli feci il servizio.

Si che Ravizza fù quello, che vi consigliò? eh Signora Mimma, disse Nina: certo rispose Mimma, da quella che sono le dico il vero, che fù giusto così, come dice la Signora Leonora.

Eh sì, che sono informata di tutto sorella, che è un gran pezzo, e non fù appena successo il fatto, che mi fù raccontato da un Prelato di Rota, che adesso è fuori. Si che, seguitò Leonora, al vedere Signora Nina, voi non sapete dove più ripararvi, per non restar convinta dalle mie ragioni, perche è così chiaro, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza è una pazzia, e come è indubitato, e sicuro, che il Sole faccia il giorno. E però figliuola mia io non faccio gran capitale di questa vostra pronta esibitione, perche in effetto la stimo assai più interessata, che non saria se vi riuscisse di fare à modo vostro, e impapirare questo Romanesco, che è piu levante di un zingaro.

Veda Signora Leonora, voglio ammettervi quanto mai dite, però per canto mio sarai certa d'una cosa, che non so se l'incontrerò con gl'altri, tornò à dire Nina, & è, che se se bene nel Cuore mio so, che Celsi non si affaticheria gran cosa per farmi servizio, ne per darmi manco una forbola, se non fosse, perche dovendosi valer di me in qualche negotio,

volesse per politica darmela à suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza, tutavia, mentre vi è Ravizza, che sò benissimo quanto possa, e che è huomo da mantenermi la parola, e che tante volte mi hà detto di non scordarfi mai delli beneficii, che gli hò fatti, io potrei, per diruela, esser sicura, che almeno non mi faria fatto dispiacere, per non dir di havere qualche amorevolezza. Onde se havessi à stare alla ragione, alla quale voi vi appoggiate, nè meno io haurei da concorrere con l'altre, come vi concorrerò, per far utile, e dar gusto à tutti.

E voi altri, che ne dite, disse all' hora la Regina? Voi già sentite, che quanto alla Signora Nina, il negotio pare, che resti aggiustato; però se bene la Signora Leonora pare, che disdica, non importa, mentre l'altre tiano de medesimo parere, e consiglio.

Subito à questo dire si fece auanti la Reverenda Madre Decana e con una faccia d'un Croina, doppo di haver fatto da trenta smorfie di conto, cominciò à dire il fatto suo in questa maniera.

Maestà Serenissima, resti per atto di generosità d'intendere, che sono 50. anni compiti (che appunto venerdi passano li finii) che esercito questa nostr' arte di puttanesimo: sono stata gran tempo in gala, e in altro tempo in gran travaglio, che appunto fù all' hora, che im-

impazzita dietro à quel briccone del Capitan Carlo Zecca d'oro, mi lasciai auviluppare à fargli una solennissima donatione di tutto il mio, con speranza di haver Roma, e Toma, e poi vi feci li guadagni di monna Rossa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Basta hora mi son ridotta, com' ella può vedere, ad inviare per la buona strada queste figlivole, acciò addottrinate dall' esperienza mia, si possino tirare avanti al meglio, che sia possibile, e che la necessità de i tempi presenti comporti; E se bene è vero, che mangio sopra le spalle loro, e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli hò fatto ancor'io delli servitii rilevanti, e glieli vado facendo col trouargli auventori, con farli cascare al rumore, e col saperli tirare in una conditione, che gli sia profittevole, e di frutto, come sono questi Tedeschi, e questi altri Oltramontani, li quali così pollastroni, se mi capitano per le mani, non li lascio scappare che non gli faccia lasciare in Casa le penne maestre, e in affetto lo può ben sapere la Maestà vostra dalli nepoti dell' elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in Casa di Nina Velletrana più di due mila doble, senza tanti, e tant' altri, che in sino hò fatto il possibile di farla diventar Gentildonna Romana, col farla sposare dal Signor Erasmo della Valle; si che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. In somma voglio dire, che con tanti

anni di negotio hò in caminata una prattica, che può essere sufficiente à farui restar fodisfatto di dovermi credere quelle cose, che sono per dirui in questa occasione; cioè, che essendo stata così crudele, e spietata la persecutione patita in questo Ponteficato contro di noi altre povere pecorelle, che non si sono vergognati quelli nipoti d'Alessandro di voler far da Becca lunga, che faceva in un viaggio due servitii, con metter mille gabelle sopra la nostra mercanzia, per accreditare in questo modo la nostra professione, e nell'istesso tempo pigliare il guadagno, e impirsi la borsa con li nostri stenti, e sudori. Si dourà perciò molto bene auvertire nell'auenire, per non dare in peggio, e in vece di migliorare, che non deteriorassimo; e per ciò havevo pensato dentro di me, che il meglio di tutti fusse stato il Cardinal Santa Susanna, e per questa ragione spedii un certo mio amico per le poste, acciò arrivasse dalla Signora Cicia dello struzzo, che stava à Frascati, e l'obligasse al ritorno in Roma per assodare ancora con il suo voto, e delle sue amiche l'inclusiva del medesimo Signore, e per questo lei hà lasciato li suoi spassi, e il suo caro per favorirmene, e non abbandonare questo negotio. E vero Signora Cicia?

Verissimo S. Angela mia Signora, rispose Cicia; mà seguiti vostra Signoria per vita sua, e non perda tempo.

Ecco-

Eccomi, rispose lei, figliuola mia, non dubitate, che in due altre parole mi spiccio. La ragione dunque, per la quale applicai l'animo a questo soggetto è stata questa, che havendo io una cognitione del Signor Abbate Bernardino suo nipote, con una strettezza affettuosissima, e havendola ancora Diana, e l'altre mie allieve; conforme appresso à poco si può conoscere dalla cera, che porta in volto quel buon Gentilhuomo, e non havendo con nessuno delli Parenti degl' altri conditione e entrata, non stimai, che ad altri potesse tornar conto, che toccasse questa elettione, se non al medesimo Cardinal Spadino, oltre l'haver io qualche certezza, che sia sempre applicato principalmente alla conservatione delle Donne, e mai ad altra materia; se non è stato tal' hora per galanteria, e per passatempo: Ma gia che la Maestà Vostra con tanta larghezza di promesse ci fa sentite così utile, e così onorevole per noi l'elettione del Cardinal Maldacchini, con il quale: zitto, zitto, che adesso mi ricordo, che hò non sò che entrata da quando lo vestivamo da Donna in Casa nostra, vi ricordate Maria Vittoria? che poi il Principe gli diede un Cavallo, che gli alzò le vesti, e lo fece pigliare à Cavaceci da quel Lacchè, che menava lui notte, non vi souviene?

Signora sì, Signora sì, disse all' hora Maria
Vitto-

Vittoria, non mi ricordo d'altro, mà sapete, che gl'intervenne un'altra volta? Questo à tempo di Donna Olimpia, sicuro figliuola mia gli replicò Angela; Io non parlo di quella prima, che per una volta dice il proverbio, si fa fino à sua Madre, mà parlo della seconda, e potrei anco dire della tertia mà chi si vuol mettere à contare bagattellerie di questo figliuolo.

Oh, che volete, e ancora ragazzo, il poverello, e poi è allevato à Viterbo, che volete, che sappia? Io credo, che non conosca nè il bene, nè il male, mà questo poco importa per il discorso presente, certo è, che fino all'hora mi ricordo haverui genio, e quella sua quadratura di schiena, che non dà trenta, è un fallo, e un Canonico della Dogana mi faceva una guerra del Demonio, e tutto il di mi rideva, che credo se ne accorgesse ogn'uno; si che per conto mio, e delle mie adherenti non haurei scrupolo, è Serenissima Signora, à concorrere nell' Elettione di questo, per non mettermi à contrastare, e pigliar lite sù questo sproposito; poiche in effetto sò, che l'hò provato, e sò, e posso dire che questa Roma è una gran furbara, non vi è giustizia, ne carità, e quanto più le persone si contentano di fidarsi per vincere di cortesia tanto più questi bricconi di Prelatruci, spizziconi, ignoranti, e furbi cercano d'ingannare,
di tra-

li tradire, e di rubbare, sono gli Auvocati peggio, e li Procuratori, e li Notari non sono niente minchioni però Dio me ne guardi di andar' attaccando, liti per haver più pronti i disgusti, di quello, che hò; Si che se vuole Vostra Maestà, che io mi unisca con li miei Voti, e quelli della Signora Nina Barcarola, alla sua volontà, prontamente seguitterò anch' o le sue bandiere, mi accomoderò al buon' esito delle sue saggie risoluzioni; E con altrettante smorfie fatta un'altra riverenza simile à quella di prima, si ricompose al silenzio.

Non aveva appena questa finito, che incontinente ritornò à discorrere la Regina, e fatto prima un nobile, & erudito ringratiamento alle pronte esibizioni della Decana, & alla giuditiosa remissione dei suoi voleri all' arbitrio di chi poteva, e sapeva molto più di essa, e stesasi ancora in un lungo Encornio sopra le di lei qualità, e della fama havuta del suo gentil trattato, fin da che nell' anno 56. con una finissima astutia si diede ad intendere per una Santa Matrona Romana nel Lazzaretto, dove, dove si godeva un certo Fratere che faceva ivi da sporco, e dove per mezzo d'un Giouinetto Cameriere del buon Gastaldi Monocolo, il quale aveva la facoltà di far piccolare il Padrone, fece grosse mercantie con il suo giuditio, rimediò alli
danni

danni fattigli dalla detta donatione col zec-
ca d'oro , senza che mai il Reverendissimo
Pretismo si acorgesse della minchioneria ,
con molte belle cose , che per brevità si tra-
lasciano : Finalmente voltata all' altre , gli
domandò del loro parere circa questa Elet-
tione , e li pregò , che liberamente volesse-
ro per ben publico dire ogni una il suo sen-
za suggesttione , e per incarico di sua con-
scienza , tanto più , che in ristretto più si trat-
tava d'interesse loro , che suo ; già che es-
sendo lei quella ; che era , non poteva per
alcun tempo dubitarsi di attione , se non con-
venevole , e adeguata al suo stato da qualsi-
voglia Papa , che fosse stato Eletto , ò ami-
co , ò nemico , ch'ei fosse stato delle Don-
ne ; Perciò che datefi quelle giovenotte una
guardata , scappò trà l'altre à parole la prima
Nina Fiorentina con un Proëmio di dicerie , e
di tratti Poëtici , piacevolmente infilzati , che
parue una pasquella , che all' hora fosse usci-
ta dalla Cima di Monte Alcino , ò di Pistoia ,
e poscia fatto un' effame generale à tutti li
Cardinali , e havendo ritrouato ad uno ad uno
chi il Collare torto , chi li calzoni Corti , chi
il naso troppo picciolo , e chi troppo stretto
in cintura , volando hor quà , hor là , si posò
alla fine sopra Bandinelli . Al sentir tal nome ,
saltò fuori la paesana sua , che era Margherita ,
con un strillo da disperata , oh à fè di Dio non
si po-

si poteva dir meglio, cotesto costi vogliamo alcerto, Signorsì; Le altre, che attonite non sapevano se havevano ancora da mandare à chiamare il Barbiero, che gli facesse le Arettore, ò pure un Prete, che la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono à gridare ancor loro tutte insieme è Senese *Nihil*, è Senese *Nihil*. Non altrimenti; nè in altra forma di quella, che l'ignorantissima canaglia della signatura di Giustitia, fà quotidianamente nelle Cause dè Miserabili, che gli arrivano alle mani, servendosi di questo modo così pazzo, e così confuso, per far conoscere, che nell'istesso tempo, che parlano, ragliano ancora, come fece l'Asino di quel Profeta chiamato Messer Balaham; à segno, che le sfortunate Fiorentine si trouorno così vituperosamente confuse, che calate l'ali non si artischiorno di fiatar più per quanto durò il congresso: Così appena nata, restò, esclusa la proposta del povero Bandinelli à solo titolo di Senese, ancor ch'egli in verità sia Fiorentino, per il grand'odio che l'Università hà concepito contro quella Nazione per li pregiudittii, che hà partorito sotto il Pontificato di Alessandro settimo.

Mà appena fù sedata questa tumultuante esclusione, che improvvisamente ne risorse una maggiore, e più pericolosa, per che nel punto medesimo che voleva cominciare à parlare
per

per il Signor Cardinal Odescalco la Signora Prencipessa di Rossano, si cominciò à sentire un rumore non ordinario alla porta di strada, per il che ordinato ad una servente del luogo, che ne disse ciò, che era, nell'andar verso le scale, incontrò, che saliva con un Corteggio innumerabile di Sgualdrinelle la Signora Nina stagnarina, la quale tutta colerica arrivata in Sala del Congresso, cominciò à prorompere in doglianze grandissime, sopra che si fosse preteso di fargli questo affronto di non invitarla, e farla consapevole di questo negotio, massime, che si trattava di materia così urgente, e rilevante, e con estendersi à dire, che voleva far' ancor lei le diligenze sue, per portar' avanti li soggetti suoi amorevoli; fece di nuovo ritornar sotto sopra quel celeberrimo senato Fornicatorio; Onde la Rossana, che crepava in corpo d'impazienza dal vedersi trattenuta di far le sue diligenze per Odescalco, tolse le redini al silenzio, e incominciò à sgridarla in questa forma.

Mà chi è questo Signora Nina? Sete forse venuta quà per metter tutti in scompiglio? non pensate di farvi forte sù le pretensioni, e sul fumo, che havete in capo, perche queste non servono a niente, e vi faranno di danno, e di vergogna fuori d'ogni vostro pensiero, mà con modestia, e sollecitudine dite se volete, il fatto vostro, perche ancora l'altre
voglio-

vogliono poter fare le sue, e sbrigarfi in un punto; mi havete inteso?

Io non sò, che cosa habbia Vostra Eccellenza, rispose Nina; Pare d'haver tanta ragione in me stessa, che basti per sostenere le lamentationi che faccio, mentre essendo io una delle principali Meretrici di questa Città, vedo esser state chiamate, e auvivate tutte, e me sola lasciata in abbandono; pare, che sia ben fatta questa cosa à Vostra Eccellenza? Sentite rispose l'altra, io che sono stata sempre persona libera, e quello, che hò havuto nel Cuore hò havuto in bocca, bisogna, che parli, e vi chiarisca; sapete voi, perche non sete stata auvivata; perche essendo publico, e notorio, che voi ve la fate più da huomo, che da Donna, e che oltre farlo voi, vi radunate tutti li ragazzi della Città per farne mercantia con i Senesi, con tanto danno, e discapito dell'ordine dell'altre, in vece di star scritta nelle liste delle Vasihette, vi hanno trouato nel Rollo di Piazza Nauona; Onde non bisogna altrimenti alterarsi, e far schiamazzo, mà appagarui della verità e passarla con modestia per non far come fanno coloro, che havendo le Corna in seno, vogliono per forza appicarseli in testa.

Che dice vostra Eccellenza, che faccio ridotto di Ragazzi in Casa mia, & che sono scritta nel Rollo di Piazza Nauona? disse Ni-

na, Dico, che ogn'uno sà, ripigliò la Principessa, che voi non vi dilettrate d'altro, che di questa sorte di contrabandi; e di più, che una volta parlando di me, arrivastivo à dire, mentre si raccontava, che Don Camillo mio marito non mi voleva più bene, che si lamentava di aver trouato nella mia domestichezza una larghezza insopportabile, perà mi strapazzava, e non voleva più dormir meco; che questo m'interveniva, perche non sapevo servirmi delli mezzi termini, de' quali vi servite voi, per conservavi gl'amici, che era di voltargli le spalle ad ogni picciola lamentatione, e così rimediare alla disgratia della natura, con sopportare costante le solite rivolte del mondo.

Supponiamo, che l'havessi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intricata de i fatti, d'altri; che haverebbe à far la luna con li Granci? Come ci entra il farci questo mestiere, con quello di mercantare sù le faccende de gli altri in casa mia, disse Nina. Eh forella non bisogna obligar le persone à dir tutto, perche quando pur sono necessitate, dicono più di quello che si conviene replicò la Principessa.

Dica quanto gli pare, e piace, che io hò caro di sentire, se sono vere quelle cose, che si dicono di me, ò pure siano false, replicò Nina.

Volete

Volete dunque, che io dica, hor vi dirrò
 à vostro mal grado, ripigliò la Prencipeffa;
 credete voi, che non si sia risaputa per Roma
 la congiura, che voi havevate fatta a tutte
 quest'altre pouere compagne, da mandarle in
 precipitio, senza speranza di rimedio, se loro
 non si accomodavano con accortezza à pigliar
 le cose per il suo verso? Credete voi che non si
 sia saputo, che voi vi erivo accordata con Ful-
 vio zacconato herede già, e Signore del Me-
 dico Missorio, se bene alcuni lo pretendono
 suo bastardo, che hoggi si fà chiamar l'Abba-
 te Missorio, à far una Conventicola di Senesi
 in Casa, e fuori, per spacciare la Signorozza di
 Bordello, con la Patente di Puttana di Palazzo,
 e poi che cosa era, si mangiava pane à tutto pa-
 sto; e il concorso, che havevivo di tutta la Nobil-
 tà, era perche si dava il Cocchio à chiunque veni-
 va. Eh figliuola mia, le cose à Roma si fanno su-
 bito, e benedetto sia il Cavalier Ciaia, con quel-
 la buona memoria del Conte Gaddi Delci che
 se bene erano li più infami, e li più bricco-
 ni Cavalieri, che haveffe Malta, e si trovas-
 sero à Roma, ad ogni modo con l'haverui
 spezzato quella sera le perti di dietro quando
 stavivo alla sapienza rimediorono à questo vo-
 stro mal peniere, e impedirono il corso à
 questa vostra infame carriera, che havevate
 presa, e se bene ancora vi è rimasto quel Ca-
 ro, che si crede, e ancorche Missorio sappia
 tutta-

tuttauia tener' in fede il Cardinal Nini, e l'Eminentissimo Chigi, non dimeno la cosa può durar poco, perche già sono informati, che Casa Barberina l'hà preso à perseguire, senza speranza di poterlo impedire in modo alcuno, e se bene si vanno facendo tutte le diligenze, che Madonna Rosa pelatrice vi va insegnando, e pazzia à discorrerla sorella mia, perche la lattuca, e li Carciofoli quando hanno fatto il Cespo diventano pasti da bricconi, e non seruono più per la Nobiltà. Che dite adesso sorella, e che volete, che vi dica di più: fate fate à modo mio, contentatevi d'andare, à far li fatti vostri, che così farete meglio: sapete quello, che dice il proverbio, che chi va à nozze senza esser chiamata, ò è pazza, ò spiritata.

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina, che oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diventò all' hora più minuta di un cecerosso, e tutta mortificata, e delusa, senza manco voltarli à dare il buon giorno alle compagne se ne partì.

Quietosi dunque per la partenza di questa marfisa bizzarra tutto il tumulto, e si ritornò à i negoziati di prima, benche fosse l' hora tarda, e se bene pareua, che si fossero stancate quelle Conclaviste di più trattenerli in quel luogo, poiche non mancava trà loro chi faceva segno di voler' orinare chi diceva, che

va, che gli doleva il capo per il gran caldo, e chi borbottava di haver sete, e cose simili, à segno, che pareva fosse diventata una Sinagoga d'hebrei; Mà la Rossana, che sentiva, e vedeua questo chiaffo, gli dispiaceva di vedere il Concistoro attento, à chè per Odescalco si era proposto di dire, e gli era stato interrotto da questa pettegola; Onde auvisatone la Regina, comincio à dire, che di gratia non si mandasse il negotio in frascherie, e ciarle, e che si pensasse all'importanza di questo fatto, per le ragioni già vivissime, che vi concorrevano, e che se bisognava ad alcuna qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato, senza discomporre quell' audienza, se pure convenendo nella sua opinione, non si trouassero già risolte di far capo de' loro voti, di poter à primo auviso della Sede vacante trouarsi con l'inclusiva per li soggetti suoi.

All' hora si frapose à discorso la Rossana, e con un viso trà il brusco, e il dolce, fatto all' usanza d'una piza da un baiocco, cominciò à dire, e vostra Maestà vuol lasciare indietro il Cardinale Odescalchi suo parziale servitore, e amico di casa mia? E possibile, che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandonare ogn'altro, per seguirlo singularmente, e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi favori.

Un huomo tanto da bene, uno spirito così puro, un animo dotato di tante virtù; oh Signora mia, mi pare che gli faccia torto, & nell'istesso tempo, che la Maestà vostra manchi del suo debito, e del suo purgatissimo giudicio. Ella mi condoni, e se parlo in questa occorrenza così arditamente. In fine poi la giustitia vuole il suo luogo. E se bene in tutti vi è qualche parte considerabile, in questo però, che vi sono tutte il volerlo lasciare, come si dice, in dozzina con gli altri, non è ragionevole, nè degno di lode, però supplico la Maestà Vostra à voler far' ancora sopra questo le dovute considerationi, acciò io almeno possa restar sodisfatta della repugnanza, che ella, e quest'altre Signore vi possono havere.

Benissimo, mà non tanto, che basti per l'Eccellenza Vostra, gli replicò Brigidaccia, sò, che staremmo fresche noi altre con questo Giesuita falso; sò che ce l'hauremmo ficcata senza pomata la brugna. Che mi dica un poco Signora Prencipeffa, potrebbe giurare Vostra Eccellenza, che quest'huomo attendesse à Donne; Verbi gratia, che gli piacesse conversare con Donne, e con farli cortesia?

Vi posso dire una verità, riprese la Prencipeffa, che è stato più volte in Casa mia, e con ogni affabilità mi hà visitato, senza, che mi sia accorta d'alcuna repugnanza naturale, che egli habbia havuto in questo negotio. Sì, disse

disse Brigidaccia, e da quanto tempo in quà, che sono passate queste visite così amorevoli, e confidentiali? per vita mia, se non havete altra mercantia, che questa da portare in Piazza, ve la potete friggere, per che qui non vi sono gonzi da stimarla.

Saremo state tutt'hoggi quì, e non hauremo fatto niente finalmente si mise dire la Signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con un, si davvero la Signora Nuccia delle cannuccie. Sanno lor Signorie, seguitò la prima, che cosa mi viene in pensiero? Che dovendosi far questo Papa per forza, e non potendo sfuggire altra elettione, per l'auenire saria bene, che lasciassimo un poco stare questi Cardinali col suo malanno, perche essendo Preti, ci potremo accordare malamente con il loro humore, & eliggeffimo qualche buon Fratone, ò qualche Monaco, come era al tempo antico, che sento dire à mia Nonna, che all' hora era un tempo felice, che havevano più dobole le Donne, & era più ricco il Bordello, che non è stato mai il Ghetto di Venetia.

Oh figlivole mie, questa è una pazzia il pensarlo, scappò à dirgli Angela sala, perche oltre, che non puol' esser quello, che dite, bisognaria, che sapessivo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati, che oltre quello, che si fa fanno alli Novitii, una

volta mi passò per le mani un caso da farmi stupire, e lo sa bene Maria Vittoria, come restò trattata da un certo Frate, che vi andò à cena il giovedì grasso di carnevale l'anno passato, e se voi ve ne fidassivo niente, ve ne uscireste con una mataffa di filo malfetano per rinacciare le rotture.

Mà da quanto in quà è stato questo? Perche domandò viva, viva sicura, rispose nuovamente la vecchia, che questo Barbeta è Papa, non si è veduto ancora che uno habbia durato trè dì à praticar con una di noi, che non ci habbia dimandata la piggione del Botteghino.

Io per gratia del Cielo non mi sono imbatuta in queste disgratie, replicò Nuccia; di voi lo vado vedendo, disse la Decana, per ciò che havete havuto Timone, che era Francese; mà della Signora Nina, per confessarui il vero, non posso darmelo ad intendere, perche la pratica di frà Silvio de Vecchi, essendo Senese, proua il contrario.

Da vero, da vero, che tutta riscaldata cominciò à dire la Cavalierezza, che se per sorte mi haveffe mai parlato di tal cosa, non gli haurei aperta la porta in disgratia.

Si che, ripigliò la buona vecchia, e che cosa venne à fare Nicolò Lacchè un'anno fù per vita sua? Da trè anni in qua, salvo il vero, rispose l'altra; che tre anni, disse Brigidaccia, che il
Signor

Signor Duca di Carpineto suo figlivolo? Ne haurà hormai venti, replicò la Prencipeffa. Hor sì, Vostra Eccellenza non si affatichi à dirmi altro. Sò che potrò giurare io adesso, che lei si è ingannata, perche le visite non sono state sue, nè questo incommodo il Signor Cardinale se l'ha preso per lei, il perche lo sò io.

E voi per diruela giusta, ripigliò la Duchessa Mattei, quel non vedersi mai trattare con Christiani, quell'esser così ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'esser' incensato per santo così bello, e vivo, e poi voler far tutte le cose à suo modo, come se nessuno di questo mondo avesse la testa, se non lui; per dirla à Vostra Eccellenza è una cosa, che farebbe venir voglia di non farlo manco Parrochiano del Culiseo, non che Papa di Roma; si ricordi di gratia, che se per sorte ci risolvesimo di far questa elettione, il Ponteficato saria tutto Francese (ancor ch'egli sia Milanese e per consequenza dourebbe esser Spagnuolo) e niente Italiano, perche sapendosi che quest' humore non si piega, se non à beneficiare Sguattereri di Cucina, e li Mozzi di stalla, tutta la Francia, e la Lorena scasarebbe per venire ad essere in Roma chi Canonico, chi Abbate, chi Vescouo, e chi Cardinale. Non vede Vostra Eccellenza, che non gli compariscono in Anticamera se non persone ordinarie, ò Gentilhuomini di terzo pelo? Di gratia si

astenghi , per non suergognarsi d'avantaggio di parlar più di costui , perche è un sproposito.

Di là da sproposito , e spropositissimo , cominciarono à dir tutte le seguaci di Nina Barcarola ; & alla peggio saria meglio , in caso di necessità , buttarsi al partito di Spadino , ò di Celsi , non è vero Signora Angela ?

Signora sì , che saria accor'io di questo pensiero per conto mio , gli rispose quella. E però io mi contento di seguire sua Maestà fino al segno d'includere uno de i suoi , del resto io per me non mi voglio partire dal mio , mentre si habbino à portar' altri.

Sorelle mie , di tutti questi trè Eroi , venga il canchero al meglio , disse quello , che capava i Lupi , sono genti da Agricano , senza gouerno , sono piu Corteggiani di voi , e se per conto di solfa , vogliono trentanove battute , è forse piu. Volete in fine , che ve la dica schietta , non sono buoni nè per gl'huomini , nè per le Donne , nè per le cose forastiere , due sono Romaneschi , è l'ultimo è un Teatino falso. Che cosa si può dir di più. è un Triumvirato da far pan cotto al Demonio. Vorrei per canto mio , che fosse piu tosto Papa , se resuscitasse , il Padre Caravita , che uno di costoro.

Non piu innanzi questi discorsi , perche non è luogo à proposito per duelli questo , cominciò à dire la Regina ; E già , che si vede ,
che

che in tutto hoggi non può spedirsi l'aggiustamento di questo negotio, basta, che habbiamo ridotto le cose fino à segno di sapere le difficoltà: del resto il terminarle con la Consigliera, che è il tempo, e la congiuntura, farà il meglio, che si possa fare: basta à me, che loro habbino inteso gli vantaggi, che gli propongono li miei soggetti: del resto non cerco più.

La Leonora, che era stata tanto tempo senza parlare, vedute le cose più imbrogliate, che mai, cominciò à posarsi sù la speranza d'haver tempo da negoziare, e come quella, che per esser trà l'altre, forse la più astuta, e la più pratica delle cose del Mondo aveva in testa di far riuscire la regola, che à fare il Papa vi vuole regiro, e con ingannare il Compagno si gira tutta questa Machina del Pretismo, si alzò à dire quattro barzellette per licenziare il congresso, e piccare un poco la Regina, la quale pareva, che si fosse un poco più compiaciuta d'haver guadagnato alla prima la maggior parte delli Voti; Onde rivoltasi à lei, gli disse: Da vero, che conforme Vostra Maestà sà guadagnarsi così facilmente le volontà per li suoi, che li fa condurre sopra la Sedia di San Pietro, così crede gli potrebbe riuscire di farsi eleggere Papessa, senza veruna difficoltà, perche non vi sarebbe chi gli negasse il suo voto. Senza dubbio, rispose prontamente Brigidaccia, e se la disgratia sua non era il vivere di Papa Ale-

C. 4

sandra,

sandro , che è di quest'humore , la pazzia era fatta , perche credo , che il pensier suo fosse stato di venire à far la Regina frà gl'huomini , già che non gli riusciva di farla frà le Bestie ; Mà pazienza Signora ; perche tanto è mercante chi perde , quanto chi guadagna.

Si erano alzate all' hora tutte da sedere per per auviarsi alle lor Case , costituito il secondo congresso per la settimana ventura ; quando all' improvviso vi si vidde entrare il Signor Stecchino Principe del Bordello , il quale tutto affamato , e afflitto , datosi di maro al Cappello , e fatta una riverenza à mezza luna , con quelle sue gambe storte , cominciò à mezzo il Congresso con mille sospiri , e quasi sommerso in un torrente di lacrime , ad ullulare in questa maniera. Siamo rovinati , siamo spediti , oh poverini noi. Oh disgratie della natura , oh malvaggità delle stelle , il Papa guarisce , il Papa stà meglio.

Parve , che à quelle misere , al suono di queste voci , uscisse l' Anima , e suanisse lo spirito , à segno , che frà tante , appena ve ne fu una , che con un stento grandissimo arrivasse à poter proferir queste parole , senza manco poterli conoscere chi fusse , Oh come è guidata la cosa Signore Stecchino ? Come l'havete saputa ? E andata malissimo , rispose Stecchino. Sapete voi , che il Papa si teneva spedito , se la Relatione havutane , che staccata
 sugli

fegli una pietra dalle Reni , gli haveſſe impedita l'urina , à ſegno , che cominciava hor-
 mai à paſſar l'hore conſtituite da Medici alla
 vita di chi patiſce tali accidenti ; Onde volta-
 toſi tutto il mondo in una ordinaria allegria ,
 non vi era voce , che non ſpandefſe , ſuoi voli
 per impetrare dal Cielo la ſollecitudine di que-
 ſta coſì giovevole , e ſoſpirata terminatione ;
 e non vi era cuore , che non ſi offeriſſe in vo-
 to alla benignità del deſtino , perche foſſe po-
 tuto arrivare à conſegnarglielo ſul faretto di
 queſto inclito Sodomita ; Onde io , che frà
 gl'altri per li noſtri comuni intereſſi , ero il
 piu ſollecito , il piu curioſo mi ero ſotto di-
 verſi colori introdotto in Palazzo , coſì den-
 tro gl'Appartamenti , che ſenza dar ſoggettio-
 ne , nè riceveva da neſſuno , godevo di tutto
 quanto paſſava di novità coſì fatto garbuglio :
 hò in ſomma arrivato à ſaper tanto , e con tal
 ſicurezza , che ci mancavano momenti , per
 potermi aſſicurato , partire per darui noua-
 della noſtra commune felicità , quando al-
 l'improvviſo , ecco , che ſento un turbine ,
 che rimonſtrandofi una ſtraordinaria allegrez-
 za trà quei matti , mi fè cadere trà gl'abbiffi
 delle miſerie.

All'auviſo di queſto punto ſi ruppe il Con-
 ciftoro con una pioggia di lacrime , e di la-
 menti , beſtemmiando chi la perfidia del fa-
 to , e chi l'empietà dell'iſteſſo Cielo , ſi

diedero confusamente à discendere le scale con un bisbiglio, che pareva appunto, che fosse arrivato al giorno prefisso all'estermio del Mondo, e à pena puotè sentirsi un non sò che di curioso, che domandava gridando sù l'orlo della porta.

Finiscila Stecchin, di come fù; E lui, che rispondeva di la giù; la cosa ve l'hò detta, come è andata; *lui fe la piscia, e noi una frittata.*

Partiti del luogo Congresso, ed accompagnata ciascuna in Casa, dal suo Drudo, che l'aspettava d'innanzi alla porta; entrò uno Sbirro de' Signori Conservatori, per osservar li luoghi dove erano stati à sedere, acciò dasse relatione à chi l'haveva mandato; dell'ordine della precedenza, che tra di loro havevano tenuto. Ma certo non fu possibile di restar lungo tempo, così grande era la puzza, che havevano lasciato; oltre che si vedeva qualche pezza di porpora sù il suolo, che però se ne uscì lo Sbirro gridando; *Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.*

D I A L O G O

Tra

P A S Q U I N O,
E M A R F O R I O

SOPRA LO STESSO SOGETTO

Del

PUTTANISMO.

PASQUINO. Amico caro , oh quanto mi rallegro di vederti in così buona sanità, e quel che più importa tutto lesto; e disposto: ma che novità ti muovono; qual motivo ti spinge in queste parti; qual curiosità ti obliga à venir in questi tempi così caldi nel mio Quartiere con tanto incommodo della tua persona?

MARFORIO. Certo che se mai hebbi ragione di renderti il mio dovere, questa volta mi pare che debbo farlo, perche nello stesso tempo, solisfo me medesimo, col far vedere al Mondo la stima che faccio della tua amicitia.

P A S. Piano un poco : lasciamo le ceremonie da parte, se non vogliamo far rider la Corte; perche à dirtela d'amico, tutti si bur-larebbono di noi, quando volessimo servirci di quei complimenti, che dispretiamo negli altri. Parla alla libera? tu hai qualche cosa à dirmi non è vero? Non mi nascondere il tuo pensiero, che lo conosco nella punta del Naso.

M A R. Mi confesso vinto, e per ciò ti dichiaro con un'animo sincero, che non già le ceremonie esteriori, ma la necessità dello spirito mi ha strascinato con tanta fretta, quì nella tua stanza.

P A S. Assicurati che non si tosto, ti vidi entrare nel soglio della porta, che m'imaginai subito trovarsi in te qualche inquietudine d'animo; ed io scommetto quello che tu vuoi; che so la causa di tutto ciò.

M A R. Non voglio scommetter nè meno l'anima d'un Romano, perche tu la guadagnaresti, così chiaro come è chiaro che pochi suditi del Papa si salvano. Io vengo qui per informarmi da te, dello stato nel quale si trovano gli interessi delle nostre Corteggiane, e dell'esito del loro Conclave, tenuto con tante forme requisite, e con una diligenza sì grande; per vedere di guadagnare il punto di poter fare un Papa a lor modo?

P A S. Oh benel'anima dunque del Romano è per-

è persa, e non guadagnata per me, perchè io credevo per articolo di fede; ma di quella fede che si mastica in Roma; che fossi altra cosa più importante di questa.

M A R. Più importante? tu ti burli. Nella Corte non si parla d'altro che di questo Conclave Corteggianesco?

P A S. Lo so; ma noi dobbiamo haver la mira in cose più sostantiose, e profonde di queste.

M A R. Più sostantiose lo concedo, ma più profonde lo nego? perchè quando si parla delle Puttane di Roma, si parla d'una cosa profondissima; essendo loro più profonde del Mare, à tal segno che li Theologi più sottili, che vanno di quando in quando, per pescare la lor scienza in questo Mare, non fanno trouarui il fondo, con tutta la loro materia Theologica: ben' è vero che al presente le Puttane di Roma, non sono più considerate, che nella profondità: mentre si stima molto più per buona sostanza al nodrimento Romano, ed alla conservatione della Sanità della Corte: una buona libra d'un cattivo Vitello, che cento libre d'una buona Vacca. Ma per dire il vero, mi par che il trattare delle Corteggiane Romane, sia una cosa assai sostantiosa: mentre loro sono piene (benche vi resta sempre un luogo voto, che quanto più si riempie più si vota) delle sostanze di questo, e di quello; particolarmente di so-

Stanze Ecclesiastiche, che sono quelle che nodriscono il più; oltre che non sdegnano nè meno lo sostanze forastiere di quasi tutte le Nationi del Mondo; già che da tutte le parti della Terra, vengono Stranieri in Roma, per andare à Puttane; onde tu non devi scandalizzarti di me; e rimproverarmi, che dobbiamo haver la mira, in cose sostantiose, e profonde, già che profondissime, e sostantiosissime sono le Puttane di questa nostra Città, e forse dell' Universo.

P A S. Sia come tu vuoi, ti concedo ogni cosa, perche siamo à Casa mia; dove non farebbe della buona scienza di cercar dispute, con quelli che vengono à vedermi. Ti dirò solo che questa profondità, e sostanza che si troua nelle Corteggiane; farebbe degna del nostro trattenimento, quando non vi fossero cose più sostantiose, e profonde; che avanzano di gran lunga ad ogni altra sostanza, e profondità che si sia mai vista.

M A R. Son curioso di sapere, qual cosa tu stimi, che vi sia in Roma; che habbi un luogo più profondo del Puttanissimo?

P A S. Qual cosa? Il Nipotismo? Questo è una voragine; un' abisso; un Mare; un' Inferno; un' Inferno, che quanto più riceve d'anime dannate nel suo seno, tanto più se gli accende il desiderio di riceverne; un Mare che inghiotte per se le merci rapite de' Naviganti.

con la superbia delle sue tempeste ; un Abisso che non lascia vedere , quelle che vi si getta di dentro ; ed una voragine che spaventa à chi vi fissa lo sguardo. Bastano per empire il più profondo , della più gran Puttana del Mondo, due soli Fratacchioni Zoccolanti : et tanto più se si rancontrano di quelli che tengono la Chiave della Dispensa : quali s'ingrassano come li Porci nella ghianda : Ma per empire quel cupo , e profondo abisso del Nipotismo , non bastano nè Regni ? nè Provincie ? nè Stati , nè Popoli , nè Secolari ; nè Regolari , nè Terra , nè Cielo , nè Chiesa , nè Mondo. Che comparatione si potrà fare tra il profondo d'una povera Corteggiana : e la voragine del Nipotismo ? Il profondo d'una Donna simile , inghiotte con dolcezza , e la voragine del Nipotismo con amarezza : il profondo della Corteggiana , non cerca che quello che volontariamente se gli porta , e la voragine del Nipotismo oblige , e constringe tutti à portarui. In somma à chi sepellisce il suo nel Mare della Puttana , gli resta non so che giuriditione di poter tornare à pescare : ma chi perde il suo nell' Abisso del Nipotismo perde ogni speranza di rihaverlo.

M A R. Tu mi dirai tanto che ti confesserò il tutto. Ma come l'intendi della sostanza del Nipotismo ?

P A S. La sostanza del Nipotismo è infinita , onde parlandosi di questo , si parla d'una cosa la più.

la più sostantiosa del Mondo tutto; ed in fatti il Niputismo non è altro che una quinta essenza limbicata nel Limbico della Chiesa, dà un' infinita di sostanze rapite da questo, e dà quello. La sostanza delle Corteggiane, è una materia composta d'una sola specie, tirando loro dalla borsa di qualche giovinotto scapestrato, ò da qualche vecchio innamorato, quello poco che possiedono, ma le sostanze del Nipotismo, sono di tante specie, che non è possibile di conoscere la forma, mentre i Nipoti rubbano di notte, e di giorno, ad huomini, e à Donne; à Cittadini, e forastieri; à Preti, e Frati; ad huomini maritati, e Vergini; à Rei, e Giusti; à piccioli, e grandi: ed in somma non perdonano ne meno agli Altari. Anzi dirò di più che nella sostanza del Nipotismo, si troua della sostanza delle Corteggiane; mà nella sostanza delle Corteggiane, non si troua nè pure una Dragma, della sostanza del Nipotismo, perche li Nipoti de' Pontefici vanno à Puttane senza pagare; dove che le Puttane bisogna che paghino al Nipotismo, acciò se le concedesse la liberta di poter rendere il tutto, per poco. Ecco la qualita della sostanza de' buoni Nipoti.

M A R. Dunque tu credevi, che io fossi venuto per parlarti del Nipotismo non è vero?

P A S. Senza altro; e non fai tu che la Città, e la Corte, anzi l' Uniuerso tutto, lo crede?

Non:

Non vi è Sguattaro di Cocina in Roma, che non s'imagini subito che ci vede insieme, che noi conferiamo sopra l'essere, e qualità del Nipotismo; e perchè il nome de' Nipoti, mercè alle loro attioni indegne, si è reso hormai odioso, al Cielo, ad alla Terra, à Nobili, e Plebei, per questo si stimano le nostre Conferenze, drizzate tutte alla censura dell'operazioni cattive del pessimo Nipotismo, ed al mal procedere de' Nipoti de' Santissimi Pontefici,

MAR. Abbiamo tanto parlato di questa materia, che stimo non trouarsi più cosa alcuna d'aggiungere.

PAS. Ti inganni fratello caro, perchè si come il Nipotismo va all' infinito, così nel rubbare, come ancora nel moltiplicarsi sempre più il numero de' Parenti, anco la moltiplicità delle parole si avanza; non trouandosi lingua tanto sciolta, da poter publicare le tirannie che commettono li Regnanti Nipoti, non solo contro il misero Popolo Romano, ma etiandio contro tutto il Gregge di Christo, à danni di cui essi si trasformano in Lupi rapaci; ne memoria così ricca, che possa ritenere, tante furbarie, tante storsioni; tanti dispetti, tanti cruci, tanti Ladronecci che seminano in Roma tanti Nipoti.

MAR. Mi pare che dourebbero tacere tutte le lingue: già che questo male è inevitabile.

tabile. Si piangono quelle miserie, che si possono rimediare, ma in quello che non vi è rimedio, la prudenza vuole che si mostri ò pazienza, nel soffrire il male, ò scherno nel buttar sine, ò finzione nel fingere. Mentre Roma, sarà Roma, cioè mentre Roma sarà a' Papi, non bisogna sperar di vedere che Arpie nella Chiesa, e Mignatte nello stato Ecclesiastico; Arpie per inghiottire, e rodere le sostanze de' Suditi; e Mignatte per succhiare il sangue di tutti, Fedeli, fin dentro le viscere più recondite, e nascoste.

P A S. Ma perche vuoi tu, che si tacciano di parlare gli huomini, se non lasciano di far male i Nipoti? Bella cosa in vero; che si stracchino, prima di parlare le lingue degli offesi, che di far male gli offensori? Che finischino di parlare i Romani, e che non cessino di assassinare li Nipoti? Che habi maggior libertà di rubbare il Nipotismo in Roma; che di parlare Roma nel Mondo; Questa sola tirannia mancherebbe di vedere il misero Stato della Chiesa: cioè di vedersi chiuder la bocca ed aperta sempre più à suoi danni l'ingordida boora del Nipotismo; il quale tu hai molto ben battezzato, nell' assomigliarlo alla Mignata, e nel chiamarlo Arpie. Ma voglio che tu sappi; che quel proverbio ch' è tanto triviale, e commune, cioè *che ogni simile appetisce il suo simile*; si verifica il più ne' Nipoti de' Pontefici, quali essendo loro per instinto

natu-

naturale che li comunica il Vaticano, (se sia il Vaticano non lo so per certo, basta che alcuni che si stimavano Santi in Casa loro subito saliti al Vaticano divennero Demoni) Arpie, e Mignatte, non fanno praticare, nè conversare con altri che con Mignatte, ed Arpie con le quali si conformano il più.

M A R. Per me ho creduto sempre non trouarsi altre Arpie, e Mignatte, che li Nipoti de' Papi.

P A S. Eh che tu lo sai bene, ma non vuoi dirlo. E li Genovesi che se ne vengono quasi tutti in Roma carichi di hebraiche usure; non sono eglino Arpie? e li Fiorentini e Senesi, che lasciano la Toscana, per portar le lor chiappe di Fabiano nella Corte Romana, non sono Mignatte? e li Lucchesi che abbandonano la libertà della loro republica, per farsi schiavi del Nipotismo in Roma, non sono Arpie, e Mignatte insieme? Hor con chi praticano li Nipoti che non tal razza di Canaglia? a chi danno le cariche, e li principali gouerni, che à Genovesi, à Senesi, à Lucchesi?

M A R. Veramente tu parli da vero compatrioto, se le parole haveffero forza di penetrar nell' animo del Nipotismo; ma mi par che sia maggior virtù di tacerli, già che i Nipoti de' Pontefici, che si sono resi Tiranni di Roma; da due Secoli in qua, hanno giurato di far sempre al rovescio di quello pretendono
li Ro-

li Romani; è l'esperienza, è assai chiara, perchè havendo questi ogni giorno esclamato; che s'havesse mira a' propri Suditi dello Stato; a' quali si dovevano di ragione naturale gli Uffici, e dignità più conspicue della Chiesa; burlandosi di tali lamenti li Nipoti Tiranni, non solo si sono dati ad introdur le migliaia di Stranieri, ne' Tribunali più celebri, dispensandoli le dignità più eminenti; ma hanno tolto, e strappato dalle mani de' Cittadini, quelli uffici che havevano posseduto per più di cinque Secoli, arricchendone e Lucchesi, e Senesi, e Genovesi, quali in effetto non sono difforni dall' Arpie, come tudici, havendo con le loro estorsioni, e mercantie impouerito talmente questo misero Stato, portandone fuori le sostanze più vitali, con ferma speranza che mai più vi ritornino, che è divenuto il più povero, disabitato, ed infelice di tutti gli altri Stati del Mondo; e sarà sempre peggio, perchè questa Canaglia di Genovesi, Lucchesi, e Senesi, hanno giurato di non lasciare in Roma, che le Croci di Legno, acciò restassero Crocifissi li Romani e nel Corpo, e nella Robba. Se fossiro altre Nationi, che rubbassero questo infelicissimo Stato; si potrebbe sperar un giorno la restitutione; ma li Lucchesi, Senesi, Genovesi; quando rubbano agli altri; giurano di pensare ad ogni altra cosa che alla restitutione; ed in fatti se Luca volesse restituire, quelle che
i suoi

i suoi Cittadini hanno rubbato in Roma, farebbe di mestieri dar tutta la Republica a' Romani; lo stesso bisognarebbe faceffero i Senesi, ò per lo meno che gettassiro via fin la Camicia, e così nudi se n'entrassiro in un Convento di Monache à far penitenza.

P A S. Piano che la lingua ti manca; tu vuoi dire in un Convento di Cappucini, non già di Monache.

M A R. Non erro altramenti; dico che bisognarebbe far penitenza con le Monache; e voglio che tu sappi; che non potrebbero ricevere mortificatione maggiore i Senesi, che di vedersi privi di praticar con Ragazzi; e costretti ad habitar con un sesso, tanto nemico alla loro pessima inclinatione: oltre che non bastarebbero tutte le Barbe della Suiffa, non che quelle de' Cappucini, per far riparo alla naturale sfrenatezza, della Sodomia Senese? ma se gli estinguerebbe questo fomite, quando se gli levasse dinanzi agli occhi il soggetto che l'accende, & è certo che io fidarei più tosto ad un Senese una Vergine nuda, che un Cappucino vestito; e di questo parere sono tutte le Corteggiane di Roma.

P A S. Tu hai ragione; non me ne ricordavo; io so queste cose come l' A B C. Seguita il tuo discorso.

M A R. Li Genovesi quali credono, che la restitutione sia un' abuso introdotto tra Christiani;

stiani; non saranno mai per restituire nè tutto, nè in parte di quanto hanno rubato in Roma, perchè loro amano meglio d'esser conosciuti Hebrei ricchi, che Christiani poveri; onde non bisogna sperar che siano mai i Genovesi per pensare alla restitutione di tanti Milioni che hanno rubbato allo Stato Ecclesiastico. Questo in fatti è uno de' maggiori dolori, che hanno sempre tormentato il mio animo, cioè di veder tal razza di gente, saccheggiare Roma, con più grande impietà di quello fecero i Soldati di Carlo V. nel tempo di Clemente VII. per portare le spoglie ad arricchire Siena, Lucca, e Genoa, havendo impiegato maggior studio, e tempo li Genovesi, Lucchesi, e Senesi, nel levar le sostanze più pretiose dalle viscere della Chiesa, che non hanno fatto i Venetiani, nell'arricchir la Christianità delle spoglie de' Barbari. Altre volte li Giudei temevano de' Romani, aspettandoli d'hora in hora per impossessarsi della Giudea; ed hora i poveri Romani temono di quelle tre Nationi, cioè di Sinesi, Lucchesi, e Genovesi, che in sì gran numero si trouano in Roma; non con altro fine che di Suiscerarla, per ingrassar come Hebrei del Nuovo Testamento le lor Patrie, delle spoglie rapite dalla Chiesa, non che da' Christiani. Almeno se i Nipoti de' Pontefici, che vengono di quà, e di là, rubbano senza pietà, li loro ladronecci restano sovente nel

te nel seno medesimo di Roma', di che ne possono tirar qualche consolatione li Romani.

P A S. Bella consolatione in vero ; che quattro scalza cani di Forastieri , venghino affamati per raccogliere le spoglie Ecclesiastiche di tanti Regni , col ridurre alla mendicizia , ed alla miseria , la Cittadinanza naturale , e tutto il corpo del Baronaggio Romano , ridotto alla schiavitù di pochi Pezzenti rivestiti. Oh quanto meglio haverebbe fatto Costantino , di lasciar Roma all' Impero , che di dar l' impero di Roma a' Pontefici , che dovevano poi spogliarsine , per farne dono a' Nipoti , e quel ch' è peggio à Nipoti degni più da servire di Sagristani in un Tempio , che di comandar come Prencipi la Chiesa. Se i Nipoti de' Papi fossiro huomini da poter sostenere l' Impero con honore : pazienza , ma qual diavolo non creparebbe di rabbia , nel vederli dar negli spropositi più grandi , che si potessero imaginare li Parasiti medesimi. Delli ladronecci che commettono in Roma , ne piangono solo i Romani , e se ne sente la sua parte la Chiesa : ma delle attioni spropositate , e fuor di ogni sorte di ragione , e giudicio , che commettono nel voler comandare da Prencipi , non solo soffrono i Romani , e patisce sommamente la Chiesa : ma di più restano pregiudicati li Prencipi dell' Universo , obli-

obligati per tante massime politiche ad interessarsi, non dirò con la Chiesa, ò con i Pontefici, ma con li Nipoti, che vendono, e danno à loro piacere e Chiesa, e Papi, e Popoli, & Regni: ed officii, e dignità, havendo giurato tutti di non partirsi dall' istinto naturale del Nipotismo, ch'è di fare ogni cosa a dispetto della Chiesa, e de' Prencipi.

M A R. Io non sono venuto quid dico, per trattar di materie tanto Dozinali e comuni, che sino nelle Botteghe de' Ciabattini se ne tengono notte, e giorno lunghi discorsi, che stuffano l'aria istessa, anzi che lasciano maggior puzza in quei contorni, di quello fa lo sterco, che si troua nelle Zavatte che acconciano.

P A S. Tu l'intendi, ed io ti intendo; parliamo dunque delle cose più particolari, che ci toccano il più?

M A R. E quali sono queste materie che ci toccano il più, e che sono più particolari al presente?

P A S. La morte del Papa non è egli una materia degne da celebrarsine trionfi, e allegrezze, e da farsine sopra lunghi riflessi? Oh Dio e qual felicità più grande, poteva arrivare à questa nostra Città; anzi allo stato Ecclesiastico, anzi al Mondo tutto, che di vederfi sciolti da quelle Catene, che l'hanno tenuti incatenati per lo spatio di ondecim anni?

Si ralle gravano tutti i Popoli , nell' entrar che faceva Alesandro il Magno nelle Citta ; perche entrava per dar la liberta a' Cittadini , la pace a popoli , l'abondanza a' viveri , e gli honori alle Famiglie ; ma nel vederlo poi estinto , si diedero a versar dagli occhi fiumi di lagrime : essendo sicuri di perdere con la sua morte quello havevano guadagnato nella sua vita. Al contrario noi altri poveri Romani perche Alesandro ci diede sempre vivendo , sogetto di lagrime , non havendo mai pensato ad altro in tutto il corso del suo Ponteficato , che ad affliggere i Cittadini , ad aggravare i Popoli , ad impouerir le Famiglie , ed a portar la Carestia nello Stato ; per questo siamo obligati di rallegrarci nella morte , già che ci diede tanto sogetto di lagrima nella vita. Adesso possiamo credere il Popolo Romano , il diletto di Dio , già che l'ha liberato dalla schiavitù di questo Faraone de' Christiani ; e se al Popolo Giudaico furono sciolte le Catene , nel Mese di Maggio : dovevanfi ancora rompere dalle mani de' Christiani le Catene de' Chiggi , pure nello stesso tempo , e forse nello stesso giorno : acciò il Mondo vedesse , che non sono meno protetti li Christiani da Christo , nel Testamento nuovo : di ciò che furono gli Hebrei da Dio , nel Testamento vecchio : differendo dagli Hebrei solo in questo , ch'essi passarono il

Mar rosso à piedi asciutti , prima d' entrar
 nella Terra di promessa; ed i Christiani ,
 e più di tutti li Romani , sono stati costretti
 di passare un Mare di lagrime , non già à piedi
 asciutti , perche con la morte d' Alesandro ,
 non si sono estinti li soggetti de' pianti haven-
 doci egli lasciato tante Gabelle , che non sa-
 ranno forse mai estinte , e per conseguenza noi
 sempre obligati alle lagrime , onde si può chia-
 mar più felice il Giudaico Popolo , uscito dall'
 Egitto , che noi dalla prigionia de' Senesi ,
 mentre noi non habbiamo tutta la libertà
 intiera , dove che i Giudei ottennero una liber-
 tà assoluta ; ben' è verò che dobbiamo noi
 rallegrarci molto più di veder sepolto Alesan-
 dro , dentro il Mare delle nostre miserie , che
 non già i Giudei , nel vedere inghiottito da
 Mar Rosso Faraone , perche à dire il vero
 trattò molto peggio Alesandro i Christiani
 che non già Faraone i Giudei. Ma che diremo
 di Don Mario , di quel nuovo Silla de' Roma-
 ni? Son pur finite le sue crudeltà , e benchè
 il Diavolo l'ha lasciato sopra vivere al fratel-
 lo , non importa ; non per ciò dobbiamo , no
 lasciare di rallegrarci : essendo non picciola
 morte à lui , e vità à noi l'esser fuori del Vati-
 cano , e del gouerno del Borgo. Ogni rag-
 gione però voleva: che sin come haveva lascia-
 to Alesandro il suo fratello , e tutta la Canaglia
 Ghisiana , per più mesi in Siena , doppo salito

egli al Ponteficato, à solo fine di poter riccamente accommodare il Vaticano, per ben riceverli: che così ancora prima di tutti gli altri Ghigi, scendesse Alesandro nell' Inferno, per preparar Palazzi, e Stanze acciò potesse ricevere questi suoi Fratelli, e Nipoti, secondo il merito delle loro operationi, che in fatti non meritano altro che di andar tutti à Casa dell' Antichristo, già che sono stati peggiori d' Antichristi nella Christianità. Bisogna dunque sperare, che non passeranno molti Mesi, che noi vederemo libera la Città da questa peste, così conforme habbiamo veduto libero il Vaticano da questi Tiranni. Veramente noi siamo obligati ad Alesandro; per haver sine andato nell' altro Mondo: ma più obligati gli sarebbero, quando se ne fossi andato dieci anni sono: perche all' hora tutti haurebbono creduto come articolo di fede: esser egli andato nel Paradiso: dove che al presente, vi sono Christiani in Roma che fanno scropolo di coscienza, à credere, ch'egli non sia andato all' Inferno. Di più l'obligatione si sarebbe augumentata, quando si fosse conpiaciuto di condur seco, se non tutta la Casa Chigià, almeno questo suo Eccellentissimo fratello, ch'è il Capo de' Chigi, il Collo de' Bichi, il Corpo de' Ciaii, il piede di Siena, e finalmente il membro del Diavolo.

MAR. Non ti scandalizar fratello caro,

di ciò che Don Mario non è passato alle caverne Stigie insieme con il suo Santissimo frate: perche il Diavolo che sapeva le colpe dell' uno, e dell' altro: non ha voluto arrischiare la Barca di Cheronte, tra le tempestose onde del Mare stigio, temendo che non si affondasse per strada mercè al gran peso delle colpe di questi due fratelli, e così venisse à perdere l'Inferno due vittime sì degne: onde bisogna credere che il comando di Lucifero è stato, che si conducesse prima Alesandro, e poi si venisse à torre Don Mario, perche per un corpaccio simile, carico di tante rapine, si ricerca una nuova Barca fabricata apposta.

P A S. Il tuo pensiero non è cattivo: ma per me vado adesso imaginandomi: che questa sia stata una politica d' Alesandro, havendo voluto farsi conoscere, gran politico nel fine del Ponteficato, come già s'era fatto vedere nel principio: quando seppe così bene ingannare il Mondo, e la Chiesa: la Christianità e Roma, fingendosi nemico de' Parenti, acciò tutti lo credessero Santo, ed disinteressato del suo sangue: e nel fine pretendendo di poter far credere lo stesso all' altro Mondo, per farsi moltiplicar le glorie se fossi andato in Cielo, secondo il suo desiderio, ò diminuir le pene, quando pure se gli fosse arrivata la disgratia di andar nell' Inferno, che non credeva.

M A R. Al contrario se egli fosse stato buon politico, haurebbe condotto seco Don Mario, perche li Diavoli si farebbono dati in tutto, e per tutto al Corteggio di questa Eccellenza Infernale, e così haurebbono lasciato andar via nel Purgatorio il pouero Papa.

P A S. Non farebbono stati così schiocchi; li Demoni di lasciarsi scappar una preda; che tanto tempo fa sono andati in caccia per haverla. Voglio che tu sappi, che la dannatione di Alesandro (se pur' è dannato, come piamente lo dobbiamo credere) non è derivata, che dalla forza delle tentationi diaboliche, perche mentre egli visse senza darli in mano di chi suol tentare li Pontefici; non operò altro che meraviglie, che miracoli, che opere sante; ma non non si tosto cominciò il Diavolo ad impofessarsi del suo cuore; che divenne un Giuda con la Chiesa, un' Iscariote con li Popoli di Christo, un Giudeo con li Romani, ed un Pilato con la Christianità tutta intiera.

M A R. Ma come possono entrare i Demoni à tentare il petto delli Pontefici, se vi tiene la sua sedia lo Spirito Santo?

P A S. E tu ancora sei Discepolo, di quei tali Teologi, che danno a' Papi lo Spirito Santo à libra, ed à Staio? Queste dicerie che il Papa sia guidato dallo Spirito Santo, sono inventioni Teologiche, per chiuder gli occhi a' Fekli, acciò non si scandalizzassero dell' opera-

zioni di quei tali Pontefici che sono Lupi e non non Pastori, che scorticano, e non governano il Gregge di Christo, che tengono il coltello in mano come Maccellai, e non la verga Pastorale, come Pastori; ed in fatti non si trouano che certe pouare feminucchie, ed alcuni Confrati della Misericordia, e forse ancora qualche Novizzo di Cappucino, che credono li Pontefici guidati dallo Spirito Santo: del resto gli Huomini di sano giudicio, si burlano di tutto ciò che scrivono i Teologi, a' quali lasciano dir quel che vogliono, credendo loro quello che veggono, cioè mentre conoscono ne' Papi una maniera d'operar Santa, li credono santi, ma quando poi scoprono in loro operationi diaboliche li stimano Diavoli. Una delle più grandi empieità, che si troua nella Christianità, è l'inquisitione, la quale castiga con modi Tirannici tutti quei poveri fedeli, che mossi da scropolo di conscienza, publicano, ò con la lingua, ò con la penne sogetti ad errare quelli Pontefici che in effetto veggono pieni d'errori. Iddio medesimo insegna per la bocca del suo Profeta, *cum Sancto Sanctus eris, cum perverso perverteris*; ad ogni modo li Reverendissimi Diavoli di Inquisitori, vogliono di potenza assoluta, che i fedeli siano santi con perversi; però à loro dispetto non fanno nulla, se pur non vogliamo dire che fanno peggio; perche quel chiuder le bocche nelle Piazze, con la forza

forza delle minaccie , gonfia talmente il petto de' Christiani più sensati , che soffiano con grand' impeto le penne più zelanti , di quei Nicodemì che se ne stanno nascosti per pavra ne' Cabinetti più reconditi , facendoli volare sino nelle parti estreme della Terra , dove gli Huomini non sono così facili à credere il bianco per nero, ed il nero per bianco. Mi par che dourebbe bastare all' Inquisitione , che i Fedeli credano li Pontefici impeccabili , all' hora quando non peccano , e guidati dallo Spirito Santo mentre , operano conforme a' doni del Santo Spirito , e conforme a' decreti inviati da questo Spirito beato alla Chiesa.

M A R. Vorrei sapere da che tempo credi tu , che si mettesse il Diavolo in possesso del cuor del Pontefice Alesandro ?

P A S. Telo dirò adesso , ma prima voglio che tu sappi , che li Pontefici non possono pretendere di esser veri Vicari de Christo ; perche sono eletti da certi Cardinali , che son tutti del Demonio ; dal quale come nemico della Chiesa , non si possono sperare , che ispirazioni perverse ; con tutto ciò , concessa buona l'elezione ; il Pontefice creato , si deve riconoscere da' Fedeli per Santissimo , ed impeccabile ; fino à tanto che si da in mano di quei Demoni che l'obligano à peccare.

M A R. E questo ancora desidero sapere , havendoti domandato il particolare d' Alesandro,

sandro, per intender l'Universale de gli altri Pontefici, già che le miserie di Roma sono sotto poste à vedere l'Universale, fatto particolare.

P A S. Li Demoni che tentano li Pontefici à peccare, sono li Nipoti, fratello mio caro. Questi li fanno traviare dal dritto sentiero, per condurli, per luoghi alpestri, e precipitosi. Questi li chiudono gli occhi, per farli camminare alla cieca. Questi l'incatenano le braccia, acciò non potessero far niente, per poter far loro ogni cosa. Questi li fermano l'orecchie, per non sentire i lamenti de' Popoli. Questi li scastrano dal petto tutti i buoni pensieri; per empirlo di perversi, e maligni. Insomma li Nipoti sono quelli che obligano li Pontefici à peccare, ond'è che poi carichi di peccati, se ne vanno à render conto nel Tribunale Divino, di questa libertà data a' Nipoti.

M A R. A proposito di questo mi ricordo che un certo Prelato, raccontava ad un suo confidente nella mia presenza un sogno, e credo che adesso sono appunto tre giorni. La qualità del sogno era, che gli era paruto vedere un Pontefice, inginocchiato inanzi i piedi del Padre eterno, dal quale interrogato, perche haveffe così malamente governato la Chiesa, afflitti i Popoli, e spogliati gli Altari; tutto lagrimante il buon Pontefice; rispondeva con Adamo; *quelli Nipoti* (non già quella moglie, che servì d'iscusa ad Adamo) *che tu m'hai dato*

ò Signore m'hanno obligato à peccare. Alle quali parole diceva il Prelato, che il Padre eterno haveva soggiunto. Tu ne menti, perche non sono io che t'ho dato i Nipoti, ma tu stesso l'hai introdotto, di propria volontà al Vaticano?

P A S. Ancor' io intesi raccontare ad un Prete un' altro sogno, pure del particolare de' Pontefici, cioè che gli pareva haver veduto nell' Inferno, un Papa che si disputava, con i suoi Nipoti, dandoli gli uni a gli altri le più gran bestemie, e mentite del Mondo; rimproverando il pouero Papa, alla perversità de' Nipoti, ed i Nipoti alla facilità del Zio. Diceva il misero Zio, *ah crudeli, ah empì, ah Ladri, ah Demoni, voi siete quelli che mi havete condotto in queste luogo: per lasciare à voi lo splendore dell' oro e dell' argento, ho fatto acquisto delle tenebre; e dell' oscurità: ho comprato le prigioni dell' Inferno, con quella libertà che ho data à voi nel Vaticano: ho scelto per me le pene in questo abisso, per haver dato à voi troppo glorie in Roma; siate per ciò maledetti ò Nipoti, e quegli ori, e quegli argenti, e quelle ricchezze che vi ho lasciato spropriar dalla Chiesa, e rubbar da' Popoli, si cambino tutti in fiamme, ed aspidi perpetui contro di voi. Dall' altra parte, rispondevano li Nipoti; *Siate voi maledetto, non diremo Zio, ma nemico; voi che vi sete gettato nelle nostre braccia, per gettare à noi nelle braccia del Demonio? Voi che ci havete dato tanto oro, il quale**

non ci ha servito ad altro, che à comprar le fiamme dell' Inferno? Voi che ci havete fatto grandi nel Mondo, per essere un niente nell' abbisso? Voi dunque siate maledetto, che siate stato causa della nostra dannatione, e non già noi della vostra come voi dite, perche noi non vi habbiamo chiamato dal Vaticano dove eravate, per venire in Casa nostra: ma voi ci havete chiamato da Casa nostra dove eravamo per darci il possesso del Vaticano. Questi sono Sogni, ma l'esperienza ci ha fatto vedere molte cose simili vere; ed in effetto noi habbiamo veduti tanti Pontefici operar santamente, prima d'introdur al comando il Nipotismo; e doppo l'introdutione di questo divenir totalmente Demoni; mercè che i Nipoti corrompono il Zio; ed il Zio li Nipoti; essendo vero che servono gli uni di tentatione all' altro. Hora per ritornare ad Alesandro, li dirò che il Diavolo che gli entrò adosso fu Don Mario; havendolo questo tentato à commetter tutte quelle Diavolerie che commesse.

M A R. *Se noi entraremo troppo profondamente nell' Inferno de' Nipoti, e de' Papi, non usciremo mai, ed io non sono venuto qui per visitar la Casa del Diavolo; ma la tua persona; e però ti prego di voler cambiare di discorso, havendo bastantemente parlato di quella materia che t'ingrassa; già che tutto il Mondo sà che tin come il Porco s'ingrassa mangiando delle ghiande, e volgendosi tra le sporchezze più im-*
monde,

monde, che così tu ti nodrisci girando, e ragiando tra li Nipoti, che in fatti credo che le loro farfanterie, puzzano più dello sterco istesso che rende grasso il Porco. Questo sia detto con riverenza della Tavola, e dell' Eccellenza di Don Mario.

P A S. Tu minchioni il prossimo, ed il nemico con questo tuo modo di parlare; e veggo bene che la vuoi ad ogni maniera vinta. Hor sù parliamo dunque di quello che ingrassa à te, già che non vuoi condescendere à discorrere di quello che ingrassa à me. Finiamo con lo sterco li ragionamenti de' Senesi, quali stimano molto più un cattivo vaso di Ziletto, che un buon Boccale d' Aqua Nansia. Passiamo alla piscia delle Donne, perche è questa che ti da nell' humore; però fa di mestieri sapere, che l' haver parlato su il principio de' Nipoti: non è stato cattivo pensiero, mentre da questi ne nasce ogni sorte di procreditura, tenendo le chiavi quasi del Puttanifino di Roma.

M A R. Più tosto del Bardascismo vuoi tu forse dire: perche loro non vogliono entrare che per certe porte strette, e che sono più adequete al Palazzo Vaticano, ond' è che si veggono tanti Ganimedi nella Corte, e pochi Nipoti nel Bordello: amando li Signori Nipoti quei cibi che si cambiano con li Benefici Ecclesiastici, non quelle bevande che si comprano, à costo di contanti. Non sono così Mam-

malucchi li Nipoti de' Papi , di spendere il danaro : per andare à Puttane : con pericolo di perdere la neutralità che debbono havere con le Corone , mostrandosi troppo interessati verso il partito Francese , essendo hoggi cosa comune in Roma , che chi pratica con le Corteggiane Romane , benche fossi Spagnolo di nascita , ed Italiano di effetti , diviene con tutto ciò in breve tempo Francese di sangue , e di natura.

P A S. Questa politica di neutralità l'osservano assai bene i Nipoti , perche incabellano di Gabelle le Puttane , constringendole à pagar fino la confessione de' propri peccati , e con quel lucro che tirano ne fanno Seminari di Ragazzi , e quel ch'è più curioso , che danno ad intendere di far ciò per atto di carità : come se fosse opera pia , il lasciar la strada comune de' Christiani , per seguirle vie sferiche possedute dal Turco. Credono alcuni , cioè quelli che sono stati più vigilanti ad osservare l'esperienza delle cose , che questo uso sia stato introdotto in Roma , insieme con l'introduzione del Nipotismo : ma però dicono che non ha havuto mai tanta voga , come nel tempo che si sono veduti al comando del Vaticano Senesi : di dove procede che stracche hormai le Puttane , di vedersi levare il cibo dalla bocca : ed introdotta una consuetudine , di non mangiar altro pane , che di quel grano

macinato nel Molino à vento, disprezzandosi come cosa dozinale la farina del Molino d'Acqua: si sono risolute di valersi del rancontro della Sede vacante, e procurare i loro vantaggi, col vedere d'introdurre l'uso, di creare un Papa à lor modo, ed à lor gusto.

M A R. Hò già inteso molte particolarità sù questo fatto; le quali non hanno servito ad altro, che ad accendermi il desiderio di saperne tutte le minutie; onde dicendomi tù tutto quel che sai, ed io dalla mia parte dicendoti tutto quel che so, ci sodisfaremo gli uni à gli altri argomentando poi à nostro piacere, sopra quei punti che sono più degni ad esser publicati.

P A S. La materia veramente è propria da formare argomenti, essendo cosa nuova, e non mai più intesa per lo passato, che le Puttane pretendino haver parte nell'elettione del Papa; e quel che da più maraviglia, che le pretensioni, non sono tanto vane, ed aeree, come l'apparenze lo mostrano; ma mi paiono fondate, sopra buoni pedestalli di ragioni.

M A R. Oh questo sì che non posso immaginarmi; io ho creduto tutto ciò una libertà Corteggianesca, e più tosto una cosa da ridere, che da buona sostanza; ed in fatti qual Diavola di ragione possono havere le Corteggiane à fare il Papa?

P A S. E qual Diavola di ragione ha il Papa di tirar tanti danari dalle Puttane, per nodrire

la superbia de' Nipoti? L'obligar le Puttane à pagar grosse contributioni, il constringerle à dartante Gabelle, e Datii ciò non è altro che un permetterli di peccare à loro modo; di vendere le lor Carni à più buon mercato, di quello si vendono le Vacche al Macello; e di non lasciar cosa alcuna intentata, per far cadere nel vischio, fino gli Vecellacci di Frati, li quali quando cascano una volta, vi lasciano tutte le penne; ed alcuni si rompono il collo nel volerli di simbarazzare. Hora quel Theologo dirà che non sia minor peccato, di concedere alle Puttane la facultà di poter eligere il Papa; che al Papa la libertà di obligare le Puttane, à far le Puttane, per pagar le Gabelle che inpongono li Nipoti sopra la lor vita? Molte sono le ragioni che hanno spinto il Puttanismo, à tali pretentioni. Dicono per primo le Corteggiani; Perche non faremo noi quel Papa, che deve esser nodrito dalle nostre sostanze? Dunque pagaremo noi ad uno, che viene eletto dall' altrui gusto? Dunque gli altri faranno il Papa, e noi ci suisceremo per empirli la borsa? Non ricoliamo noi di pagare quelle contributioni che ci vengono imposte, ma ben sì di riconoscere per nostro quel Papa, che non è à noi?

M A R. Se non hanno altre raggioni di queste; non arriveranno mai al fine preteso di poter creare il Papa?

P A S. Queste son niente; ne hanno infinite; ma il punto sta che in Roma non prevalgono le ragioni nell'electioni de' Pontefici: ma gli interessi de' più potenti: onde dato che le Puttane guadagnassero il punto di essere introdotte in Conclave, e dar' il lor voto insieme con gli Cardinali, alla creatione del Papa: non farebbono niente perche li Bardaschi che sono in stima maggiore, ottenerebbono tutti i voti à loro favore, e così farebbono il Papa à lor modo, à dispetto di tutte le Puttane del Mondo, non che di Roma.

M A R. Non sai tu che il peccato della Sodomia, non mena tanto strepito, come quello d'andar' à Donne, di doue procede che i Prelati più scropolosi, e quei Cardinali che sono più vicini alle pretentioni del Papato, voltano la faccia quando veggono una pouera Putanella andar' à Messa, ò una eccellentissima Corteggiana spasseggiarsi in qualche Carozza d'Ambasciatore, non meno che se vedessero il Diavolo con le Corna, dandosi bene spesso a farsi la Croce con la mano manca, e poi in Camera tengono à gloria di passar le giornate intiere, e la maggior parte delle veglie con qualche Ragazzeto, ò Ragazzaccio: e perche cio: perche le Puttane di Roma, non si tosto toccano il guanto Pontificale d'alcun Prelato, che saltano in una superbia sì grande, che appena li Baroni.

Roma.

Romani li possono toccare la punta del piede, e tanto peggio quando il Guanto è di Cardinale; all' hora si che se ne vanno con il calcagno alto come la gamba, per tutti i Bordelli lodandosi d' haver servito di Giumenta à sua Signoria Illustrissima, e di Acchinea à sua Eminenza: perche in fatti la natura della Puttana è di publicare tutto quello fa e quella del Garzonetto di tener segreto, quanto gli vien fatto: che però, per conservar la riputatione della Porpora, e della Toga Vescovale; stimano bene li Prelati, e Cardinali, di disprezzar le Donne: per non dar motivo di scandalo alla Christianità; e di passare il tempo con li Ragazzi, l'amicitia delli quali per essere d'una lunga consuetudine, non serve che d'edificatione alla Corte, già che quasi la maggior parte de' Corteggiani se ne liccano la punta de' diti.

P A S. Se si contentassero gli uni del Vitello, e gli altri della Vacca, la cosa farebbe più da compatire; ma in Roma si camina d'altra maniera, mentre quelli che si servono nel pasto ordinario del Vitello, non lasciano di quando in quando di pigliar qualche boccone di Vacca, che li serve come di salsa, per accendere tanto più l'appetito à farsi di buone panciate di Vitello, e quelli che mangiano ordinariamente della Vacca, vogliono pure à guisa della Donne gravide cavarli qualche volta

volta la voglia , acciò la creatura non porti alcuna marca di Vitello nel ventre ; vero è che li Cacatori di divotione , fanno come quell' altro , il quale diceva che il fecato non era carne : ond' è che mangiava il Giovidi la carne , ed il Vennerdi il fecato , senza alcuno scropolo di conscienza. Gli heretici passano l'hore più sfaccendate del giorno , nel mormorare del procedere della Corte sopra tale materia , e se ne trovano le migliaia , che sono stati in punto di cambiar l'Heresia , e farsi buoni Catolici ; quali si sono poi distornati da così santi pensieri , nel veder vendere , come nel mercato li Vitelli , tra li Prelati Romani Ed in effetto quel cibo che si stima tanto in Roma : che sino li Corteggiani più cupi , lo chiamano *boccon da Cardinale* ; non è altro che una vivanda infernale , degna d'essere atrostita nella fiamme , per ridursi in cenere , e perdersi in questa maniera la memoria. La natura ha distribuite le cose , con tutti gli ordini naturali , onde il rinversar questi ordini , non è altro che un' incacar la Natura , e per consequenza trasformarsi in Bestia animata. Insomma il vitio Sodomitico è un mal contagioso , che ha infettato la Corte Romana , à tal segno che se ne risente tutta la Christianità , perche l'esempio de' maggiori , tira à se rutte l'operationi de' minori , ed è regola ordinaria , che il capo corotto , corrompe tutte le membra. Per rimediare à tutti questi

disfor-

disordini, bisognarebbe introdur l'uso, di lasciar creare il Papa alle Corteggiane: perche se loro haveranno una volta il Pontefice dalla lor banda, distribuiranno gli ordini necessari, per il buon gouerno della fragilità humana, e discacciaranno dalla Corte tanti Paggi, e Paggiotti; Abbati, ed Abbatucci, Monsignori, e Montignorini, che comandano, à loro piacere e Prelati, e Prelatoni: e Cardinali, e Cardinalacci; e Papi, e Paponi: essendo cosa stabilita, da una lunga consuetudine, che quelli i quali fanno il basso nella Camera, che possono fare il soprano ne' Consigli, nelle Congregazioni, e ne' Consistori. Si vederebbono ritornati in Roma i Secoli d'oro, se l'oro si può levar dalla mano di quei Garzoni che lo profanano, e rimetterlo alla discretione di quelle buone Corteggiane, che souengono alle necessità della Camera Apostolica, e che contribuiscono volontieri a' Christiani contro la guerra del Turco. Chi non dirà che sarebbe più conveniente, di dar il Papato alle Donne che danno al Papa, che non già a' Ragazzi che spogliano il Papa, ed il Papato? Due cose mi fanno à me desiderare di veder introdotto l'uso di crearsi il Pontefice dal Conclave delle Corteggiane: la prima per levar quella puzza di Sterco dal naso de' Forastieri, che vanno in Roma, e che non possono soffrire, di vedere slacciarsi le stringhe per tutti li Cantoni della Città, à

tanti

tanti Ragazzi, che portano la Robba clericale, ed à tanti Chierici che sentono un poco troppo del Ragazzo; la seconda, per non veder confettare tanti Stronzi, con i sudori più pretiosi delle cariche più conspicue della Chiesa; già che, non senza un'infinità di lagrime del Christianesimo, le Dignità sagratissime, instituite per servire d'ornamento al decoro Ecclesiastico, servono di Zuccaro per confettare; già il disse, non ocore che più il ridica. Tutte queste cose si rimediaranno, se una volta entreranno al possesso del Vaticano le Cortegiane; queste queste bisogna che rimedino à quel male, che s'è reso naturale alla Corte, scandaloso agli Heretici: spaventoso a Catolici, e terribile all'universo: Queste queste fa di mestieri che rendano la riputatione a' Prelati, la libertà a' Cardinali, l'honore al Vaticano, ed il decoro alla Città: queste, queste, levaranno lo scandalo dal Mondo, col ditacciar dalla Corte, quei Comandanti, che comandano troppo altieri, per haver ubbidito con inchini troppo profondi al Nipotismo; Queste, queste bandiranno dalla Terra, quella commune credenza, che si ha di Roma, e faranno vedere che il Papato è in una Roma di Christiani, e non in una Sodoma di Turchi.

M A R. Qualche volta ancor' io sono di questo parere, havendo fatte non picciole riflessioni sopra una materia di tanta importanza,

tanza, ma doppo ben maturati li giudici, mi sono distornato da simili pensieri, perche à dir le cose come sono, ò almeno come dourebbero essere; se una volta le nostre Puttanelle, e Puttanaccie, si potranno vedere comandanti nel Vaticano, faranno il Diavolo, e peggio, con quelle loro parolucchie, e parolette, ed amori, ed amorini; e studiaranno cento finezze, e stratagemme, per tenere occupata la Corte, ed il Pontefice hora in questa Casa, ed hora in quell' altra, à feste, e giuochi, e Musiche, trattando tutti à tavola aperta, e con l'arrosto, e con l'alleſſo; oltre che interessate di natura, levarebbono sino il Camauro dal dosso del Papa, e spogliarebbono dalla porpora li Cardinali, per tappezzar le lor Camere, acciò che il colore rosseggiante l'incitasse tanto piu à soffrir volentieri il Martirio di voltar le Spalle, à chi non ama di veder la faccia.

P A S. Piaceſſe al Cielo che fosse una volta levato il Camauro dalle spalle del Papa, e le Porpore dal dosso de' Cardinali, perche almeno trouarebbe in questa maniera il Popolo, sogetto da consolarsi, vedendo spogliati d'altri, quei gouernatori che lo spogliano, però non potrebbero mai le Corteggiane levar con le carezza al Papa, la millesima parte di quello egli rubba con la forza, al Popolo. Il credere che le Concubine, poteſſero con le loro interessate operationi, portar piu danno alla borsa dell'

Erario publico, di ciò che fanno le migliaia de' Ragazzi, che succhiano il sangue al Vaticano, non è altro che una falsa imaginatione, perche non vi è alcuna comparatione tra il danno che portano alla Corte le Donne che tengono per lo piu gli occhi volti verso il Cielo, e li Giovinastri che come semenza del Diavolo, si inchinano sempre à basciar la Terra. Bastarebbe per prova di ciò, di giudicare conforme all'esser del numero: il quale avanzando di gran lunga al numero delle Puttane, il numero de' Bardasci nella Corte, si può facilmente osservare ricercarsi maggiore spesa, per nodrire un numero maggiore, che un minore. Ma penetrando le cose più innanzi, si trouerà ancora la ragione dalla parte delle Corteggiane; primieramente per vestire una di queste Donne, bastano poche braccia di Terzanello, ò di tela d'oro, ò d'argento, ma per coprire le nudità di tanti Culi scoperti di Ragazzi, ci bisognano altro che bracci di panni d'oro, e di seta; fa di mestieri levar l'Abatie alla Dataria, gli Uffici alla Corte, e le Cure alla Città; per vestire timil razza di Canaglia, mentre questi maledetti Cittadini del Bordello Sodomitico, non si contentano di Borse, e vesti voglion rendite anuali: vogliono Beneficij perpetui; stimando essi la lor professione d'una stima senza alcun prezzo: e così vengono à restar prive di Cariche, e Dignità quei Prelati che hauranno piantato le migliaia

gliaia d'opere buone nel Cielo, ed investiti quei scalzacani, che non hauranno mai fatto altro in vita loro, che piantar cavoli nella Terra non Zappata. Oh quanto farebbe meglio di dare il Papato alla discretione di quelle Donne che si contentano del poco; che alla liberta di quei Garzoucini che vogliono il tutto. Almeno non si sentirebbono tanti lamenti di Popoli tante lagrime di Prelati, e tanti scandali universali. Gli Heretici che castigano con il fuoco il vizio nefando, ch'è così dolce in Roma e con la frusta, e prigionia, ed alle volte con la testa la libidine, e commercio carnale delle Donne; se haueffero à fare scelta d'un Papa, son sicuro che lo scieglierebbono più tosto. Straniere, che Sodomita; e non credo, che vi sarebbe altro che il Diavolo, che lo desiderasse più tosto Sodomita, che Puttaniera. Io però voglio credere, che i Pontefici siano casti, con le reni ligati, ed esenti d'ogni pollutione carnale; ma che importa questo, se egli permette nella Corte li Bordelli, coperti per lo più sotto nome di Seminari. Come possono gli Heretici, anzi li Catholic stessi imaginarsi casto quel Papa, che tira grosse somme di contributioni dalli Bordelli? Come se lo possono figurare innocente se tiene tanto commercio con la colpa? Come è possibile di adorarlo volontariamente per Santo, se peggio di Demonio lascia correr

à briglia sciolta tutti i vicii impuniti per la Città? Come potrà egli scusarsi dell' accuse, che li vengono imposte da' Fedeli, cioè di tener lontani i meritevoli, di chiamar nella Corte i più ignoranti, d'impovertir l'Erario pubblico della Chiesa, e di dispensar le Dignità Ecclesiastiche à Sogetti indegni; se già se ne veggono le proue chiare tutti li giorni? Per le Scale del Vaticano, si veggono altri salire, e scendere che vecchi Bardalcioni, gli uni andare per ricevere il premio del sacrificio Sodomitico fatto per tanti anni al Demonio, e gli altri venir via carichi di premi ricevuti, di tanti serviggi prestati à quei che fanno gloria di cercar stanze al Culiseo di Roma. Che uso infame che regna al presente nella Corte, con la beneditione paterna di sua Santità: quel tale Monsignorino, per haver portato sù il Dosso un' Abbate; pretende de jure un' Abbatia, e l'ottiene; quell' altro Reverendo Camararuccio, non si tosto domanda una Prelatura che gli viene concessa, e ciò per haver servito di Mulo ad un Prelato; e molti si credono degni del Cardinalato, che ottengono prima di domandarlo; perche gli atti di humilta de' giovini, innanzi alla presenza de' Cardinali, si paga in Roma con la porpora; quasi che il Capello sia fatto per coprir quelle teste, che s'inclinano sino à Terra, acciò che havendo la bassezza del capo fatto ergere

l'alte-

l'alteriggia del dosso, dovesse per la bassezza del dosso, dar dell' alteriggia al Capo; e di tutto ciò n'è fabro il Pontefice, il quale ò che non cura, ò che finge di non curare.

MAR. Tu salti di palo in pertica, fratello caro; che occorre parlar del Papa, se il Papa è morto? Noi siamo qui per trattenerci sopra la creatione del nuovo Papa: onde non occorre entrare à giudicar de' difetti de' morti, nè di questi che debbono venire, e che noi non sappiamo da qual luogo debbono uscire, per non dir nascere.

PAS. E tu mi par che senti un poco del goffo. Il Papa non muore mai, vive sempre à dispetto del Diavolo, che ne vorrebbe uccidere uno per giorno: muoiono solol' Huomini, che portano la figura del Papa, e che tengono in loro dispositione il Papato mentre che vivono: cedendo ogni cosa con la morte al successore.

MAR. Bisogna dunque se così è disdirsi, di tutto quello che habbiamo poco prima detto, cioè che molti Pontefici si dannano per rispetto de' loro Nipoti: come si può far questo, che vivino sempre, e che vadino nell' Inferno?

PAS. Se tu non mi hai saputo intendere non so che fare: Se pure non sia mio il difetto, per non havermi saputo esplicare. Io non intendo che i Papi si dannino: al contrario credo per articolo indubitato di fede, che mentre son Papi, non possono andare in alcuna maniera
all'In-

all' Inferno: perche il Papato è quello che fa i Papi Papi, e questo Papato è una cosa che resta sempre per heredità alla Chiesa, per tormento à Roma, per afflitione a' Popoli, e per mortificatione agli Heretici. Si possono però dannare, e si dannano quei personaggi che hanno portato il Papato ch'è stato sostenuto da' Personaggi. Per esempio un Facchino cascherà morto portando una Balla di seta: questo non fa che muoia insieme con lui la giuriditione di quello à chi appartiene la Balla, trouandosi subito un' altro che la ripiglia per condurla al Padrone, e quando pure il Facchino fosse condannato à Casa del Diavolo, la Balla non sarebbe condannata insieme con lui. Hora si dannano quelli che hanno mal gouernato, e portato il Papato: ma non già il Papato: verbi gratia, io credo sio andato (dicò questo per esempio) all' Inferno Alesandro settimo, che portava il Papato, non già il Papato portato da lui, e per ciò possono i Romani, che conoscono più degli altri, la qualità de' costumi di quei sogetti che vengono chiamati al Papato, distinguere in riguardo dell' operationi humane, quei Pontefici che si salvano, e quelli che si dannano; già che dalla bontà del frutto si conosce la qualità dell' Albero.

M A R. Questa è una dottrina dell' Euan-gelo, il quale insegna che *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Ma da tutto ciò sono esentili

Papi, perche non sono sotto posti alle regole dell' Euangelo, havendo essi la facoltà che li danno i Teologi, di creare Euangeli à loro piacere, e di formar regole à lor gusto; burlandosi con la sopraa autorità di quanto si troua scritto, bastandoli di fare scrivere quello che più l'accommoda.

P A S. E verissimo quello che tu dici, ma però loro fanno benissimo di non haver tutta quell' autorità che se gli dona; e testimonio ne si sia Leone decimo; il quale parlando un giorno con un suo intrinseco, e bea familiare Teologo, della dottrina che insegnava Lutero, contraria alla potestà del Pontefice, ed informandolo il Teologo che tra le altre cose che andava seminando Lutero, una era, che negava per tutto, ed informava ogni uno, non esser vero, che il Papa possedeva le Chiavi del Cielo, e dell' Inferno; il buon Leone pigliando tutto ciò à riso, rispose al Theologo; *che importa questo lasciatelo dire, con le sue parole, non ci leverà le Chiavi della Dataria; vederemo chi sarà più forte, lui à levarci le Chiavi del Cielo che sono invisibili, ô noi à conservarci quelle dell' dannaro, che sono palpabili.* Da questo si può argomentare, non haver li Pontefici tanta mira alle cose del Cielo, come à quelle della Terra onde fanno molto bene, star' in precinto d'andar' à Casa del Diavolo come gli altri huomini del Mondo; e per segno che lo temono

offer

osservasi che si confessano quasi tutti li giorni gli errori che commettono. Hora se loro ne dubitano, perche non debbono ancora dubitare i Romani della salute de' Papi? Resta dunque, per conclusione di questo punto, sempre nel Mondo il Papato, e cascano nel precipitio quei tali che l'hanno mal ministrato; nè occorrono scropoli, perche quando si dice che il tal Papa è andato all' Inferno; questo vuol dire la persona, non la dignità; il Ministro, non il Ministero; ed io se intendesse ad uno dir che il Papato sia andato all' Inferno, gli darei una mentita, in faccia del Diavolo, perche chi vuole mescolarsi à far tal giudicii, bisogna saper fare le distintioni, con le debite forme; e separare dal Papa il Papato, lasciando il Papato in Roma emandando di la dall' Inferno il Papa.

M A R. Non mi dispiace questa tua distintione, e farebbe bene di farla sapere à questi Cacadivotione, che credono di perdere l'anima, ed il corpo, solo di ascoltar qualche semplice discorso, contro la persona del Papa.

P A S. Questi tali che fanno gli scropolosi, non tutti figli di Preti, e Bastardi di Frati, essendo loro Natura, di comunicar scropoli, e per tali bisogna crederli, ma li huomini di buon giudicio, si fanno delle belle risate, in publico, ed in segreto, di questi Pizzica Santi; ed in fatti chi sarà sì sciocco di credere che si possa salvare quel Papa, che permette, ò che

chiude gli occhi come vogliamo dire, o per dir meglio che comanda, le simonie le Sodomie, gli ladrocini, e tante, e tante furbarie che commettono i suoi Nipoti? E con i Nipoti tutta la Corte?

MAR. E pure ritorniamo sempre al Gloria padre, lasciamo questi Nipoti in mal' hora; se tu vuoi.

PAS. Sono cose tanto congiunte insieme Papi, e Nipoti, che non è possibile di toccar gli uni, senza gli altri?

MAR. Per me credo, che per rimediare à tutti questi disordini, che sarebbe necessario, di levar l' electione del Pontefice dalle mani de' Cardinali, e far' il Papato hereditario, come sono tanti altri Principati, molto meglio governati; perche se si lascia alla potestà, e dispositione d'essi Cardinali; il Nipotismo tiraneggiarà sempre Roma, ed il Papato; non essendo possibile di trouar tra Cardinali un Papa senza Nipoti, e Nipoti senza Ragazzi; se poi si lascia la libertà d'eligerlo alle Puttane, si renderebbe il Puttanismo, altre tanto insolente che il Bardascismo; perche vorrebbero imputtanire tutto il Vaticano; oltre che le Dame più principali pretenderebbono d'haver parte col Puttanismo, per haver la gloria, di entrare à loro piacere nel Vaticano; ed è certo che non permetterebbono mai, ch'esse baciassero il piede e che le Puttane riceveffero l'*osculum Pacis* dall

dalla bocca del Pontefice; Tutti questi disordini farebbono sopiti, quando si potesse arrivare di rendere il Papato hereditario; la qual cosa si potrebbe fare col dar moglie una volta al Papa, e così non haurebbono più che pretendere nel Vaticano, nè li Bardaschi, nè le Puttane, perche la Moglie metterebbe del Tosco per tutti gli angoli, per auvelenare come si auvelenano i Sorci, è Puttane, è Bardaschi, che si mangiano tutto il grasso della Chiesa, e tutto il lardo della Corte; ma farebbe di mestieri trouar una Moglie che portasse i Calzoni, e che non fosse scropolosa; di dar' al marito qualche bocconcino d'arrosto meschiato con il lesso; altramente si romperebbe la Pignatta, e la Caldaia. Veramente se si potesse introdurre questo uso oh la bella cosa che sarebbe; oh le belle Nozze che si celebrarebbono in un tal matrimonio. L'Allegrezze però più grandi, si farebbono all' hora quando partorirebbe la Santissima Papeffa, e che gettassi fuori dell'alveo pieno di benedizioni Pontificie, un Papotto, nelle mani del Papa. Che gioia farebbe la Corte, che allegrezza la Città, che festa l'Universo? Ma tutte queste gioie sarebbero un niente, in riguardo del trionfo che sentirebbe il Santissimo Padre, di veder dalla sua semenza benedetta, nascere Papottini, per rendere perpetua alla sua Casa il Papato. Credo che se una volta potesse la Città di Roma, vedere un Papa

con un Papuccio tra le braccia , accarregarlo con tanto affetto , si consolerebbe, e renderebbe dolci le sue afflizioni. Non vi sarebbe nè picciolo , nè grande, nè maschio , nè femina, che non correrebbe nel Vaticano , per veder il Papuccio , baciare la barba veneranda della Santità del Padre. Smanierebbe come vado imaginandomi il Papa, nello stringere nel seno al Papotto , e credo che non cesserebbe di dirgli, sii tu benedetto, mio benedetto corrucio, mio Papolino gratioso ; mio Papuccio caro ; bacia quel Padre che t'ha fatto figliuolo ; stringi quel Papa che t'ha generato Papotto ; accarezza chi ti dà il Papato, o mio Papotto.

P. A. s. Forse il Papa non saprebbe far tanto quanto tu sai dire, e mi par che farebbono bene i Cardinali di far' à te Papa, con il nome di Marforio primo, e con licenza di sciegliere una Marforia à tuo piacere, già che così bene intendi l'accarezzar li fanciulli; Certo è che si levarebbe un grande scandalo dal Mondo, e riceverebbe non picciolo beneficio il Popolo Romano, col dar Moglie al Papa, perche all' esempio di questo tutti li Preti, e Frati si mariterebbono ancor loro, e così molti di quelli che portano il Capello di pelo di Corno, ne sarebbero senza, mentre è proprietà naturale di quelli che non hanno, di cercar d'accomodarsi con il bene d'altri. Ma però ancor questo fatto haverebbe la sua parte d'intoppi ed il Popolo sarebbe

farebbe sempre più soggetto ad angarie, anco quando il Papa haveſſe Moglie; perche ſe al preſente che non hanno figliuoli, li Papi rieſcono tanto avari, ed i Religioſi tanto forſanti, hor che farebbono quando ne haveſſero; e quando la natura l'obligaffe ad arricchire il ſangue proprio, uſcito dalle loro viſcere?

M A R. Credi tu che i Papi ſiano ſenza figliuoli, e ſenza figliuoli i Religioſi? Ohibò, quelli che ſono Nipoti di nome, ſon figliuoli di fatti, onde non potrebbero commettere maggiori forſanterie, di quelle hanno commeſſo per lo paſſato, anzi vi farebbe da ſperare buono eſito, perche finalmente il mal quando arriva al ſommo, biſogna che trovi ancor lui, la ſua ſceſa, eſſendo naturale il ſcendere doppo che non ſi può più ſalire, in quelle coſe che non hanno fermezza.

P A S. L'eſempio di Aleſandro ſeſto, dourebbe ſtarci ſempre vivo innanzi gli occhi. Egli fù uno di quelli Pontefici, che tu dici; eſſendo ſtato maritato Prete, Veſcovo, Cardinale, e Papa, già che è pubblica voce haver egli ſpoſato in una Camera ſegreta, in preſenza d'un Parocho, ſuo grande amico, e Confeſſore, Vannocchia Romana, che gli era ſtata Concubina lungo tempo; che però ſubito aſſonto al Ponteficato, l'introdusse nel Vaticano, tenendola in luogo non di Concubina, ma di Moglie, ed i ſuoi figliuoli non furono mai da lui trattati da

Bastardi, ma da legittimi; havendo anco tentato di rendere hereditario alla sua Casa il Papato. Non vi furono sacrilegi che non commettesse; non tirannie che non esercitasse, non barbarie che non operasse, non simonie che non seguisse e non ladrocini che non adoprasse; egli sconvolse il riposo publico della Christianità: spogliò la Chiesa dello stato, levò dagli Altari i vasi sagri, vendè tutte le Dignità Ecclesiastiche; diede la libertà à tutti i vitii, e ridusse Roma, nelle più gran miserie che si fossero mai intese, in tanti sacchi, e distrutioni che s'era veduta tante volte sotto la crudeltà de' barbari nemici; e perche tante infamità, e tante crudeltà? domandane lo stesso Alessandro, e ti dirà che lo stimolo del sangue, che gli staua innanzi gli occhi, che la vista de' figliuoli, gli leuauano il giudicio, e lo faceuano trasformare in Demonio. Ne io mi scandalizzo di ciò, perche finalmente Alessandro non era più savio di Salomone, e pure questo per compiacere a' gusti del senzo, e per sodisfare alle sue Donne: diede incenso agli Idoli: nè meno più innocente di Adamo nello stato dell'innocenza, ad ogni modo trasgredì il precetto divino, per ubbidire alla sua femina. Hor se un Pontefice che non haveva altro che una meza moglie, già che l'haveva sposato in segreto, commesse tante sceleratesse, e fu causa di tante lagrime alla Christianità, la quale se ne sen-

ne sente non poco fino al giorno presente, qual cosa diabolica, non commetterebbero gli altri, se havessero mogli intiere? Contentiamoci di haver veduto il figliolismo ò sia Bastardismo di Alesandro sesto, senza desiderare di mutar fortuna peggiore. Se noi non havessimo veduto la differenza che si troua, tra il vedere il Pontificato in mano de' Nipoti, ed il vederlo tra le unghie de' figliuoli, potremmo bramare di havere un Papa maritato: ma certo che la Chiesa non restarebbe lungo tempo sù i piedi, perche li Papi radoppiarebbono l'avidità, con quella istessa misura, che si radoppiano l'affetti del figliuolo sopra quello del Nipote: cosa che giudicata à prima faccia, d' Romani, che sono sogetti di cadere ogni giorno dalla Padella al fuoco, par che fossi da desiderare, essendo meglio di morire una buona volta, che cento cattive.

M A R. Per quel che veggio tu vuoi guadagnarla, ed haverla vinta: ma non puoi risolverti, di domandare alla Segretaria la copia della sentenza. Vorresti il Papa maritato, e non ti è possibile di lasciarlo maritare, e lo desideraresti senza moglie, per darli una moglie à tuo modo. Io per me mi accommodo con il sentimento comune: che li Christiani si facciano un Papa Vergine, gli Heretici un' altro maritato, li Romani uno Puttaniere, e la Corte un' altro Sodomita: e che poi ogni uno guardi

il suo, senza invidiare quello del Compagno: e questo mi pare maggior rimedio di tutti, perche se il Papa sarà Vergine, usará troppo violenze contro i Maritati: se sarà maritato tratterà molto male i Ragazzi, e se sarà Sodomita, dispreszará insieme, e Vergini, e Maritati; Ma quando ciascuna specie di persona havrà un Papa à suo modo non potrà lamentarsi di nessuno, conformandosi il Papa Vergine con li Vergini, il Maritato con i Maritati; e così di mano in mano, seguendo ciascuno il Papa di sua natura.

P A S. Bisognerà per quel che tu dici impapottare tutto il Mondo, e riempir tutta la Terra di Papi, e Papotti.

M A R. Ritorniamo al nostro, perche veggo bene che il Diavolo non ci puol far partire dal Papa quando una volta cominciamo à parlare di lui. Vediamo un poco quello hanno fatto in questo loro Conclave le Puttane?

P A S. Poco più che niente, perche si sono trouate molto più differenze tra di loro, che tra li Cardinali tanto pratici delle fintioni, e furbarie de' Conclavi; ben'è vero che senza le Dame il Papa sarebbe fatto.

M A R. Come senza le Dame; che Diavolo hanno à fare le Dame con le Puttane. Io trafecolo à sentirne parlare; e già questa mattina sono stato informato di non so che differenza

renza di parole, che sono arrivate nel Conclave Puttanesco, tra la Principessa di Rossano, e Brigidaccia vecchia Puttana, per causa dell' Odescalchi.

P A S. Bisogna che tu sappi che le nostre Dame di Roma, invidiano al maggior segno lo stato Puttanesco, à causa che loro, sono obligate di mendicare quell' avanza alle Puttane del Bordello. Se tu fossi stato Marforio caro qui vicino, ti hauresti fatto mille volte la Croce; perche in fatti si sentiva uno schiamazzo così grande che le fiamme di Mongibello, non haurebbono saputo far tanto. Pretendevano le Dame di haver più ragione à sciegliere tra Cardinali il Papa; che non già le Puttane; ed al contrario le Puttane gridavano appartenere à loro l'elezione del Papa, e non già alle Dame.

M A R. Ma qual' erano le pretensioni di queste Signore?

P A S. Infinite; le Puttane dicevano convenirsi à loro l'elezione del Papa; perche nel Colleggio havevano non picciola parte; à che s'opponevano le Dame, col dire ch'esse possedevano la totale affettione de' Cardinali, quali haurebbono rinunciato la porpora, più tosto che di dar un semplice disgusto, ad una semplice Dama. Percorrobore questo pensiero, fu portato l'esempio del Cardinal Camillo Panfilio, che non curò di disgustare il Papa suo zio, e Donna Olimpia sua Madre; per

compiacere la Principessa di Rossano , che l'haveva posto gli occhi adosso : disprezzando e Capello, e Padronanza , e Chiesa, e Vaticano , per sposar questa Signora da lui amata. A questo rispose per parte di tutte le altre Puttane del Congresso, la Signora Nina Stagnarina, che abbonda di buoni partiti per conservare con riputatione il mestiere del Puttranismo, e disse, che sin come un fiore non faceva Primavera, che così l'esempio di Don Camillo, per'esser unico, non bastava , à dar vigore alle pretensioni delle Dame : ond'è che se volevano ottenere la palma della vittoria , che faceva di mestieri, trouar altre ragioni più sode, e più proprie.

M A R. Ma dimmi un poco prima di passare oltre , come poterono fare d'accordarsi insieme nell' ordine della precedenza , le Dame , con le Puttane ? Come fecero per dispensar i luoghi da sedere nel Congresso ?

P A S. Non so in vero, tutte le particolarità che furono dette sopra questo ; ma so bene, che tre punti principali furono crivellati il più ; il primo , se à quella nobile Raunanza, si doveva dar titolo , di Congresso di Puttane , ò Congresso di Dame : il secondo , se si doveva dar titolo alle Puttane , conforme alle Dame ? ed il terzo. se la Presidentessa, si dovea eligere dal-

le

le Dame, ò dalle Puttane. In quanto al primo, non vi furono lunghe dispute; perche si disse, che si contassero l'une, e l'altre, e si concludesse poi in favore del numero maggiore, che però essendosi trouato il numero delle Puttane, molto maggiore, per questo fu conchiuso, che si chiamasse Congresso di Puttane, benché vi fossero incluse le Dame principali della Città. Non fu così facile d'accordarsi nel secondo punto, non volendo in modo alcuno le Dame, cedere il titolo d'Eccellenza, e dall'altra parte, le Puttane erano risolte di non fare alcuna sorte di differenza, in quel luogo ch'era comune agli uni, ed agli altri ma doppo lunghi contrasti cederono le Puttane il titolo d'Eccellenza alle Dame, e queste per gratificare la rinuncia delle pretensioni, della parte contraria, presero per honorare il Puttanismo, il titolo di Puttane; conchiudendosi, che le Dame, fossiro chiamate, *Eccellentissime Puttane*, e le altre con il solo nome di *Signore Puttane*. Accordatosi questo punto secondo, si venne alla discussione del terzo, ch'era quello d'eliger la Presidentessa; ma le dispute furono sì grandi, e le differenze sì acerbe; che si trouò bene di tirarsi alla sorte; la quale toccò in favore delle Puttane, con non poco dispiacere delle Dame; che difficilmente poterono risolversi di vedersi, sotto poste ad una Presidentessa Puttana.

M A R. Io tra secolò, io esco fuori di me stesso. Dunque al presente è una medesima cosa di dir Puttana, ò Dama?

P A S. Non ti marauigliar di questo fratello; perche il Mondo è stato sempre Mondo, benchè mai mondo, e le cose hanno caminato per una medesima strada, quantunque noi siamo andate per altra; ond'è che non habbiamo potuto incontrarci in ciò che noi ci incontriamo al presente. Le Dame, e le Puttane sono state quasi sempre una medesima cosa, e non si è trouato mai, che qualche pouero Contadino, che non hauesse saputo intendere, che sotto la parola di Dama, si comprendea quella di Puttana, e sotto quella di Puttana si intendea quella di Dama. E se tu non l'hai fin' hora saputo sappilo adesso, per non farti spacciare per semplice; non trouandosi altra differenza, se non che la Dama, è puttana segreta, e la Puttana una Dama publica. Li migliori bocconcini sono per le Dame, e non si tosto adocchiano, qualche pezzo di carne ben fatto, che vi si gettano con maggior impeto, di quello fa il Mulo, sopra la biada. Che cosa credi che fanno tanti Provinciali, e Generali: tanti Priori, e Guardiani: tanti Confessori, e Conversi, che frequentano in Roma le Case di tante Dame: con una certa familiarità, che non può far di meno à non scandalizzare e Serue, e Seruidori? voglio che tu sappi, che i Frati non
vanno

vanno per insegnare à far Pizzi alle Dame , ma per instruirle à metter un Cappello in testa de' loro mariti , non già rosso come quello de' Cardinali : ma del color della Cornacchia , che è molto più comune del Capello Cardinalitio : perche à tutti è permesso , e Preti , e Frati : e Cardinali , e Vescovi : e Cittadini , e Forastieri , di dar' il Capello del color della Cornacchia : ma il Capello di Cardinale , non vi è altro che il Papa solo che lo dia , ond' è che non è così comune , comel'altro. Questo faceua entrare come io credo in pretentione le Dame à voler fare il Papa , potendo con ragione pretendere il Papato : già che sono tutte Papesse. Vaglia il vero , perche goderà il Papa , il Papato , che fa pochi Cardinali , e non già le Dame che ne fanno molti ? Non so come possano pretendere le Puttane la giuriditione sopra le Dame , se à loro non è concessa la facoltà di crear Cardinali , come all' altre : che in effetto si possono chiamar Papesse , senza Papato.

M A R. Credo che si saranno rimproverate molte cose l'una con l'atra nel congresso queste Signore Papesse , e non Papesse ?

P A S. S'hanno detto tante rimproveri , che se fossi vivo il Marino , non haurebbe difficoltà di cercare inventioni per fare del Puttanismo un Poema simile all' Adone. Tra le altre cose : mentre si parlava di far la Presidentessa del congresso : Laura Ferrare se piccata di non so che

paro-

parole, che furono dette da una Dama, indifferenza di tutto il Puttanismo in generale, levata in piede, riprese la parola della Dama: con non poca arroganza, dicendo; sì; stò à vedere, che un giorno non vi risolvete voi altre Dame, à farci bandire dallà città, per goder voi sole la conversatione di cittadini, e Forastieri, che invidia è questa che vi rode le viscere? Noi non vi portiamo alcun pregiudicio, hor perche volete voi dunque portarne tanto à noi? Vi lasciamo qua situtti i Cardinali, che godete al vostro piacere? Voi habbate la parte vostra di Prelati, così bene che noi, e forse in numero maggiore: perche da noi non vengono che quei poveri, quali non hanno catene d'oro, e croci di Diamanti per dare à voi altre. Li Principi Romani son vostri, e l'Ambasciatori de' Principi ancora; di che dunque vi lamentate? a che tanti precipitii, e tanti mormorii? Questo congresso è stato raunato da noi, e pero à noi deve appartenere la Presidenza. Che ci dichino un poco Signore Eccellentissime, siamo noi mai venute, per introdurci con qualche pretenzione ne' vostri Congressi, che sono quasi infiniti?

M A R. Piano un poco; che Congressi voleva dir questa Puttanella illustrissima? Le Dame fanno le cose occulte; e più tosto morirebbono di voglia, di mangiar carne cruda che di confidarsi l'una con l'altra; e se pur confidano,

lo fanno con buone forme, e scelgono persone; da poter comandare: del resto vogliono passare per caste: che Congressi dunque son questi?

P A S. Per me non so il pensiero di Laura Ferrarese, perche à dirti la cosa come va, essa tiene una natura tanto profonda, che nè anco il Diavolo la potrebbe penetrare: quantunque conoscendo questa sua imperfettione naturale: procuri sempre di praticar con persone che sono più proprie à profundarsi; pure vado immaginandomi, ch'essa volesse rimproverare li Festini, li Balli, li Givochi, ed altre ricreationi simili, che sogliono farsi in Roma: dove si vedono raunate le Truppe intiere di Dame, e di Cavalieri.

M A R. Non credo che in questi luoghi si possa far male, essendo l'uso del Paese assai moderato: ciò potrebbe dirsi quando le nostre Dame fossero Francesi, e non Italiane: ò pure in Francia dove regna la libertà, e non in Roma ch'è la Madre delle Virtù.

P A S. In somma non ho mai veduto un' altro Marforio simile nel Mondo: tu cambi di discorso come vuoi; dai delle virtù à chi ti piace, e fai le Nozze la sera, ed i Funerali la mattina: e quel che più importa che sai fingerti ignorante, ò dotto, à luogo, ed à tempo. Par che sia un gran delitto à te: che io chiami li Balli, Festini, ed altre raunanze di ricreatione,

tione, che si fanno in Roma, per diporto delle Dame: congressi di Puttane: ma forse tu non credi con l'intelletto, tutto quello esplichì con la lingua, Levati di gratia di una sì falsa credenza, e cambia se tu vuoi di pensiero, disabusandoti di quegli abusi, che ti fanno credere le Dame Francesi, più libertine delle Romane. Sappi che quella libertà che tu dici che si vede in Francia, è honestà in Italia, e l'honestà d'Italia, è una libertà in Francia, doue non si trouano tante Papesse, come in Roma, per creare Cardinali, cioè di quelli, che portano il Capello di penne di Cornacchia. Le Dame Francesi non sono sì sciocche come le Romane, perch'esse si divertiscono con le spassegiate, e con levisite continue dall'una all'altra Casa, hora con l'occasione di visitare una Sposa, hora una Donna di parto, ed hora qualche inferma, ò altra Signora, lasciando in questa maniera li Frati ne' chiostri, li Vescovi al Vescovado, e li Preti nelle Cure; doue che le Romane mentre le Francesi spasseggiano, esse se ne stanno in Casa chiuse in qualche Camera, con il Padre Predicatore della Minerva, che l'insegna la transustantiatione delle persone, e la transfiguratione delle cose occulte. Quelle Bestie che stanno il più chiuse nelle Tane sone le più selvagge, e feroci, e non escono mai, che per andare all'acquisto di qualche preda. Sono Bestie domite le Dame Fran-

Francesi, e seluagge l'Italiane, e perciò vi è molto più à temere dall'Italiane seluagge, che dalle Francesi domite. Quando esce fuori del buco della sua Camera la Dama Romana, al sicuro che va cercando qualche preda, per haver di che rodere nella. Tana; ed al contrario la Francese che vive nell'abbondanza, non ha bisogno di far provizione d'altre vivande, Se tu fossi stato in Francia, teneresti le nostre Donne per Arciputtane, nel vedere con che sincerità di costumi, e con che honeste maniere, si conversano le Dame co' Cavalieri a' quali serve la libertà d'honestà. Ma in Roma, è cosa facile d'accorgersi che le Dame, non vanno ne' Balli, che per far saltare fuori del cervello à qualche povero Galant'huomo; nè ne i Givochi che per givocare il cuore di alcun povero Signore. Quelle occhiate; quei gesti, quelle spinte di gombito; quei sospiri, quel morderli del guanto, quel toccar la punta del piede; quel riso à meza bocca, che si veggono fare ne' Givochi, ne' Festini, ne' Balli, e nelle Comedie, tra Dame, e Cavalieri, che cosa servono ad altro, che à dichiarar tutte le Raunanze publiche delle Dame, un ridotto di Puttane? Ma questo è niente, quando si contentassero di questi simili congressi? passano più oltre le disonestà delle nostre Dame, mentre non contente di amoreggiarsi nel Ballo di quella Sposa, è nella Comedia

dia di quel Cardinale: si danno à profanare con tanto scandalo de' Fedeli pii, e divoti: e degli Heretici empì, e perversi, le stesse Chiese, dove si fanno lecite à porgere sguardi a' loro Amanti, ed à trattar bene spesso con le Roffiane, del modo da sodisfare agli appetitti del senso. E questo credo che volesse dire la Ferrarese, non senza ragione, perche è certo che si fa molto più male in una sola Raunanza di Dame, che in cento congressi di Puttane, essendo queste Puttane in Casa, e Dame in Chiesa, dove che le Dame, sono Puttane per tutto: con riverenza di quelli che fanno le cose più segrete. Veramente le Dame, meritano il titolo d'Eccellentissime Puttane per esser nel mestiere Primogenite delle Puttane istesse. La Signora Nina delle Canucciè, che pure ama à far la bestia domita, e selvaggia di quando, in quando, di fese questo punto con somma gloria del Puttanismo in presenza di più di quattro Dame delle principali, e quel che più importa senza andare in colera; pungendo col fingere di gattogliare. Si Signore Eccellentissime (diceva ella) voi meritate in ogni cosa la precedenza, di noi altre povare Corteggiane, che siamo nate, per raccogliere quel resto, che casca dalla vostra mensa? E ben ragione che noi siamo Puttanelle, già che l'eccellenze loro sono Puttanelle?

M A R. Ma che cosa voleva dire questa bestiacchia

fiaccia di Nina, della raccolta del resto della Mensa delle Dame?

P A S. Di questo ne sono stato pienamente informato, l'altra sera, con l'occasione che mi fu necessario andare dalla Signora Nina, per parlare con un certo Monsignore, che stà sempre à Casa sua, servendola ne' bisogni Corporali; benchè alcuno si dia à credere che facci seco il conto dell'anima. Io entrai appunto, quando cominciavano il discorso delle Dame; onde li pregai à non distornarsi, e così seguirono il loro buon ragionamento, lodandola molto Monsignore Illustrissimo, di quel bel concetto, trouato nel Congresso, per vincere le Dame; intendendo di quel concetto della Mensa, che tu desideri sapere; ed ella che vedeva il suo Caro Monsignore, con la bocca aperta, per ricevere le sue parole, tanto più si accendeva à parlare, rendendoli mille ragioni sopra tal materia; e se per auventura essa mancava in alcuna cosa, Monsignore che haveva ancora pisciato nelle Case di più di quattro Dame, l'aiutava à sollevarsi, col rendere la sua parte di ragioni. Tutta la sostanza del discorso consisteva; che dalle Puttane non vanno, che quegli Huomini; quali hauranno per auventura trouata cattiva fortuna appresso le Dame; ò pure quelli che per la gelosia de' Mariti, non potevano levarsi la fame, col mangiare à tutti Pasti.

M A R.

M A R. Oh adesso intendo il pensiero; e se così è le Dame meritano la Primogenitura nel Puttanismo. Ma credi tu che sia così?

P A S. Sì, che Io credo, e chi non lo crede, non ha visto mai femine. La natura degli Huomini inclina à procurar l'acquisto di quella cosa, che li viene difesa; onde quanto più grande sarà la privatione, tanto maggiormente si accenderà la volontà d'arrivare all'intento. Ed in fatti si vedono tutti i giorni, Mariti uccider le Mogli, e Mogli fuggire da' Mariti, e perche ciò? perche la privatione delle Leggi, dell'honore, stimola tutti i giorni le Dame à cercar quegli Huomini che sono difese à praticare; e gli Huomini quelle Dame, che debbono lasciare in riposo. In somma è più che vero, che il Diavolo spinge sempre à commettere il male più pericoloso, e più grande; che però stimolati da tali tentationi gli Huomini; assediano la Rocca delle Dame più caste, tentano la Verginità delle Donzelle, e fanno il Diavolo, e peggio per rompere l'honestà di Maritate, e Vedoue, anzi delle Monache istesse, che si chiudono aposte con tante chiavi nell'asprezza de' Chiostri. L'andare à Puttane è una cosa naturale, e per questo il Demonio lascia fare alla natura il suo corso; ed egli stimola sempre all'acquisto delle cose difese; che però bisogna credere che all'hora gli Huomini vanno à Puttane, quando veggono di non poter
arrivare

arrivare alla sodisfazione di quello à che vengo-
 ro il più stimolati; di dove si argomenta con
 raggione, non haver le Puttane che qualche
 esto che avanza alle Dame.

MAR. Credo bene ogni cosa, e ti sono
 obligato di queste informationi, che m'erano
 nascoste. Ma se tu vuoi compiacermi à pieno,
 dimmi alcuna cosa di particolare di quei Car-
 linali che furono proposti al Papato, in questo
 bel Congresso?

PAS. Furono quasi tutti visitati nelle loro
 sessioni l'un doppo l'altro; proponendone ho-
 ra uno le Dame, ed hora un'altro le Puttane; al
 proposito di queste si facevano innanzi le Da-
 ne, con raggioni bastanti à ricusarlo, per po-
 er guadagnare il punto, da proponerne uno à
 loro piacere; ma non si tosto lo proponevano,
 che saltavano le ripulse delle Puttane contro il
 proposito.

MAR. Haverei dato qualche cosa di
 buono, e poter sentire li discorsi sopra
 ciò. Ma sai tu niente se si parlò de' Bar-
 barini?

PAS. Senza altro, e che haurebbe servito
 al Congresso, Senza questi Signori Cardinali,
 che sono li più stimati nella Corte? si fecero
 sopra le persone di questi Signori lunghi rifles-
 si; e si dissero tante raggioni; che quasi è im-
 possibile à ridirli.

MAR. Ma di chi vennero proposti dalle
 Dame,

Dame, ò vero dalle Puttane; o pure dalla generalità dell' une e dell' altre.

P A S. Francesco, fu proposto da tutte insieme, tutte insieme li diedero l'esclusiva assoluta, non trouando bene di ammettere al Papato uno, che si burla del Sesso, col farsi spacciare per Vergine. Escluso questo; le Dame proposero il Cardinal' Antonio; in favor del quale concorsero ancora tutte le Puttane del Congresso; onde si stimava da tutti come Papa fatto. Ma questa voga non durò lungo tempo, perche ingelosite le Dame, di veder concorrere con tanto affetto le Puttane, cominciarono ad entrare in sospetto, ch'egli non fosse per pendere più dalla parte delle Puttane, che della loro; che però si unirono molte delle più grandi, e delle più pratiche della vita di detto Cardinale, in un luogo separato, per trattare sopra tale materia; ed osservare da vicino gli andamenti delle Corteggiane; che non lasciavano di gridare che si facesse Papa questo Signore, il quale per tanti anni si era mostrato affettuosissimo al Sesso. Le Dame trouarono bene di numerar tanto quanto li sarebbe stato possibile, tutte le Donne con le quali haveva havuto il Cardinale Antonio, segreti interessi, e se il numero delle Dame fosse stato maggiore, che si ammettesse al Papato altramente che se gli desse l'esclusiva: ma fatto il giusto calcolo si trouò ch'egli haveva due

volte più di Puttane, che di Dame, onde senza pensare ad altro, si dichiararono contrarie. Le Corteggiane dall' altra banda, inteso questo punto d' esclusione: si fecero innanzi con le difese: col dire, che esse s'ingannavano da per loro: mentre il conto fatto non haveva alcun fondamento: perche il numero delle Dame tanto maritate, che Vedoue, e Vergini, con le quali il Cardinale Antonio havea conversato, era innumerabile, havendo havuto qualche mira à far le cose non segretezza: doue che non haveva mai curato di queste diligenze, nel praticar le Puttane, stimando tutto ciò à gloria, ed un' effetto di gentilezza. Già s'erano quasi risolute le Dame di condescendere alla sua elettione, quando si levò la Duchessa di e disse: Pensiamo pure ad altro Signore Compagne, perche questo sarebbe un darci dell' Accetta nel piede: guardiamoci di far Papa ad uno, che ha sempre mostrato molto più ardore, nella difesa di una vile squaltrina, che nella protetione delle Dame più favorite. Ricordiamoci di ciò che facesse all' hora à Monsignor Palotta, il quale ragionevolmente haveva fatto frustare, quella in fame Cecca Buffona, che faceva la Cardinalessa, regnante, per haver dormito con il Cardinale Antonio che regnava. Se noi lo faremo Papa, le Puttane saranno tutte Cardinaleesse e noi altre bisognerà andar mendicando la protetione dalle

nostre nemiche. Questo discorso s'uegliò maggiormente l'animo delle Corteggiane à vincere il punto, e farebbe arrivato qualche rumore, se la Presidentessa non haveffe moderato quell' impeto Puttanesco col dire; Forse noi ci ingannaremo tutte insieme, onde stimo meglio di pensare ad altro sogetto. Questo Cardinale è già vecchio, e la vecchiaia negli Huomini, serve à chiamarli à penitenza, di quel male comesso nella gioventù; che però vado imaginandomi che non vi sia da sperar per noi che l'affronto di vederci banditi dalla sua presenza; essendo proprietà de' vecchi di disprezzar quello, che hanno goduto, e che non possono più godere; e quando pure se gli conservasse ancora qualche residuo di buona volontà; non vorebbe che di quei cibi propri à movere l'appetito; si che ò d'una maniera, ò d'un'altra; noi perderebbero il tempo; tanto più che havendo egli creato molte Cardinalesse, e dalla parte delle Dame, e dalla parte delle Puttane sarebbe imbrogliato à qual d'esse creare Papessa, e forse ne dichiarerebbe alcuna, che potrebbe portare gelosia à tutte. Da questo ragionamento sodisfatti le Signore Puttane, diedero insieme con le Dame l'esclusiva al Cardinale Antonio, e lo dichiararono incapace di poter pretendere il Ponteficato.

MAR. E non si parlò del Cardinal Carlo
Bar-

Barbarino loro Nipote ; ch'è giovine , e con la speranza dell' heredità de suoi Zii ?

P A S. Si disse qualche cosa ; ma le Dame non vollero sentir parlarne , per lo dispreggio ch'egli haveva fatto , al Sesso donnesco dispreggiando la Primogenitura , per non maritarsi , argomentando da questo le Dame , che s'egli haveva rinunciato una Principeffa che se gli offriva in Moglie , che tanto più haurebbe buttato via i pensieri di cercarne . Le Puttane non dissero nè male nè bene , per che non havevano l'honore di conversarlo ; ma però confirmarono l'esclusiva datagli dalle Dame . L'esempio della Cecca Buffona fatta frustare dal Palotta ; portato alla compagnia delle Dame , fece nell'animo di queste qualche breccia , e penetrò talmente il cuore di tutte l'Eccellenze loro , che si diedero , esclusi li Barbarini à procurar l'esaltatione del Cardinal Palotta ; come quello che odioso al nome Puttanefco , essendosi sempre mostrato persecutore del Puttanismo ; non haurebbe mancato di darsi in tutto , e per tutto alla protetione delle Dame . Vi furono alcune che dissero doverfi molto ben pensare , perche queste erano cose , che non si potevano fare due volte ; e tra le altre una Signora della Casa Conti ragionò in questo modo : se noi fossimo sicure che il Cardinal Palotta , fosse per trattare tutte le Corteggiane di Roma , della stessa maniera come trattò la Cecca ; haureb-

Uomo giusta ragione di cercar la sua esaltatione; ma chici fa sicure ch'egli sia nel cuore, tale qual' è nell' apparenza? Chi fa se la frustra della Cecca, sia stata cagionata da zelo, ò pure da vanità: voglio dir da vanità per far conoscere alla Città ch'egli amava la giustizia, senza guardare in faccia à nessuno; e per guadagnare con tal modo di procedere l'affetto del Popolo; oltre che molti credono, che la Cecca non sarebbe stata frustrata, se non fossi stata amica del Cardinale Antonio; à dispetto del quale si crede che sia venuto il Palotta ad un tale rigore. E proprietà di certi huomini simili, di farsi conoscere nemici di quello che amano; per me non vorrei rispondere, della sua Virginità, ed io so quel che dico: egli è huomo come gli altri, ed ama di conversar con Canaglia, per questo si trattiene dalla mattina, à sera con Frati, quali servono in Roma di Roffiani à certe Puttanelle più vili, onde non vi è da sperare che vi sia molto à fare per noi. Non desistevano con tutto ciò le Dame di favorire il Palotta, restandoli impressa quella imaginatione della frustra data alla Cecca: benche se gli fosse rimproverato, dalle Corteggiane, che avendo esso Palotta frustrate le Puttane da Prelato, che non haurebbe mancato di frustrare le Dame da Papa. Basta che le Puttane fecero tanto, che l'esclusero, facendoli fare un salto, peggio di quello che haveva fatto in

Portogallo, nel saltar d'una finestra, per salvar la vita.

M A R. Si che questo Cardinale non è nè di Dio, nè del Demonio, e non fa sodisfare nè le Puttane nè le Dame?

P A S. Se fossi Papa forse mutarebbe d'humore, e farebbe conoscere al di fuori, quello che si troua di dentro. La sua esclusione fu causa che si mettesse sù il Tapetto Ginetti: Ma non si tosto si cominciò à parlar di lui, che di comune accordo gli diedero l'esclusiva, le Dame per rispetto della sua nascita vile, e bassa; e le Corteggiane, per la consideratione della sua avaritia. Laura Massa, non mancò però d'aiutarlo, non già perche essa inclinasse à favorire gli avari; amando meglio la prodigalità in eccesso, che l'avaritia mediocre, ma per sodisfare al suo Sorellismo, che haveva interesse particolari con alcuni Nipoti del Ginetti; le altre ad ogni modo si burlarono delle raccomandationi della Signora Laura, facendoli una fischiata dietro con molto disprezzo. Caduto il Ginetti dalle speranze del Papato, si cominciarono le pratiche per li Cardinali Grimaldi, ed Ursini, desiderandoli oltre modo le Dame; le altre non li disprezzavano; ma fu detto, che non sarebbe stata buona politica, di dare il Papato ad Italiani in Francesate quali haurebbono possuto in Francesate tutta l'Italia; e così si cambiò di pensiero; fa-

cendo le Dame gran violenza alla loro inclinazione, per lo beneficio degli interessi pubblici; perche in fatti non vi era alcuna Dama nel Congresso, che non desiderasse ò l'uno, ò l'altro di questi due Sogetti; per molti rispetti; ma particolarmente, per la speranza di veder introdotta in Roma la libertà Francese; già che questi Cardinali, la possiedono e se ne servono con belle maniere. Si passò à visitarli Sogetti Spagnoli, nominandosi ad uno ad uno; raccontando hora le Puttane le virtù dell' uno ed hora le Dame le viti dell' altro. La Dame si erano contentate che le Puttane ne sciogliessero uno à loro piacere; pure che fossi Spagnolo; e le Puttane facevano la medesima offerta alle Dame, eccettuando solo l'Aragona, come quello che non si era mai curato di Roma; ad ogni modo, non seppero nè queste, nè quelle trouar un Sogetto fra tanti Spagnolizzanti, che fossi buono, per dare nell' humore del Congresso; escludendoli tutti per lo rispetto della loro grande alterigia, con la quale si rendevano esosi à tutto il Sesso Donnesco, che ama di veder gli Huomini humiliati, tanto à Cavallo che à piedi; onde si messero le pratiche degli altri Cardinali Italiani in Campo.

M A R. Tra queste Conclaviste, non vi erano differenti Fattioni, come sogliono essere nel Conclave ordinario de' Cardinali?

P A S. Non già tra le Dame; ma ben si tra le Put-

le Puttane; però non si faceva alcuna considerazione, à causa che la Fattione Italiana formontava di tre terzi à tutte le altre Fattioni; ben' è vero che la Fattione delle Puttane Spagnole, si era resa un poco numerosa, per l'arrivo di molte Squaltrinaccio arrivate di Spagna frescamente, con l'Ambasciator Catolico; ma per la Fattione Francese, era totalmente debole, non havendo che poche Puttanelle, che vivevano di qualche resto che avanzava alle Puttanaccio Italiane. La Prencipeffa Colonna, pretese da Principio di poter fare una Fattione di Dame, ò Francesi Italianizzate, ò Italiane Infrancesate; ma le Dame Francesi Italianizzate, non vollero accordarsi con l'Italiane Infrancesate, che però la Prencipeffa, che in buona coscienza, non sapeva se ella fosse Italiana, ò Francese, e che stava in dubbio s'era nata in Francia, ò in Italia, non curò di ostinarsi à far Fattione, seguendo le altre, ed accompagnando a' consigli quella sua gentilezza naturale.

M A R. Questa Prencipeffa ha del sale in testa, e del zuccaro nella bocca, e merita d'esser meza Francese, e meza Italiana.

P A S. Hora per venire al nostro; stando le Conclaviste così confuse, e sospese, non potendo trouare un Papa di loro sodisfatione, havendo già crivellati più della metà de' Cardinali; pensarono di trouare il lor conto,

col promuovere il Cardinal Brancaccio, in favor del quale parlarono le due Velletrane, informando il Congresso della qualità della persona, col dire: ch'essendo questo Signore dato a' piaceri, ed alla sodisfatione de' suoi propri gusti, che non haurebbe mancato di concedere la libertà de' Balli, delle Comedie, e delle mascare continue; che sone quelle appunto, che servono per tirarci in Casa le Truppe degli Huomini. Egli non mancherebbe di far' un continuo Carnevale, e di bandir quella lunghezza di Quaresima, la quale ci fa mangiare per lo più tutto quel che habbiamo guadagnato in quei pochi giorni di Carnevale. Ma non si restringono qui tutti i suoi meriti; essendovi dell' altre considerationi; che debbono sollecitar la sua elettione. Se noi faremo Papa à questo sarà la nostra totale ventura, perche havendo egli un numero infinito di Parenti, per' esser come tutti fanno, la Casa Brancaccia si numerosa di tanti Branche, condurrà in Roma, poco meno della metà del Regno: onde vi sarebbe da far bene per tutti. Risero le Dame à questa proposta ed in brevi parole risposero, che bastava assai per dar l' esclusiva al Brancaccio, quel proverbio comune degli Italiani, ed sperimentato comunemente da' Romani, cioè, *Napolitano, largo di bocca, e stretto di mano.* E vero, è vero, si diedero à gridar le Puttane,

noi habbiamo bisogno di altra Razza di Huomini, che di Napolitani; più tosto farebbe di mestieri cercar qualche Papa Polacco, ò Tedesco, che ci conducesse qui un buon numero di quei Mammaucchi, che sono larghi di mano, e stretti di bocca. L'Adrianella che non haveva altra mira, che l'esaltatione del Cardinal Rospigliosi suo confidente sentendo che le propositioni d'un Papa carico di Parenti, non erano mal'intese dal Congresso; si levò in piedi, e fatta una gratiosa riverenza, che l'era stata insegnata da uno Spagnolo; così cominciò à dire: Gentilissime Compagne, se le ragioni di havere un Papa numeroso di Famiglia, debbono haver luogo nel Conclave, certo che non dobbiamo partirci dal Cardinal Rospigliosi, il quale delle quattro parti, della Città di Pistoia, sua Patria, egli ha le tre parti di Cittadini per Parenti, quali tutti scasarebbono, per venire in Roma, essendo noi sicure di essere inpistoiate, e Rasbate come bisogna; In questa maniera non vi sarà gelosia tra di noi; perche ogni Dama, ed ogni Puttana haurebbe il suo Nipote di Papa per amico. Oltre à questo essendo egli amicissimo delle Muse, ci concederebbe di poter fare Rounanze pubbliche a nostro piacere, con l'intervento di quei Contratini, e Soprani, di nostro arbitrio. Pensate bene Compagne carissime, perche queste propositioni non sono da mettere in oblio.

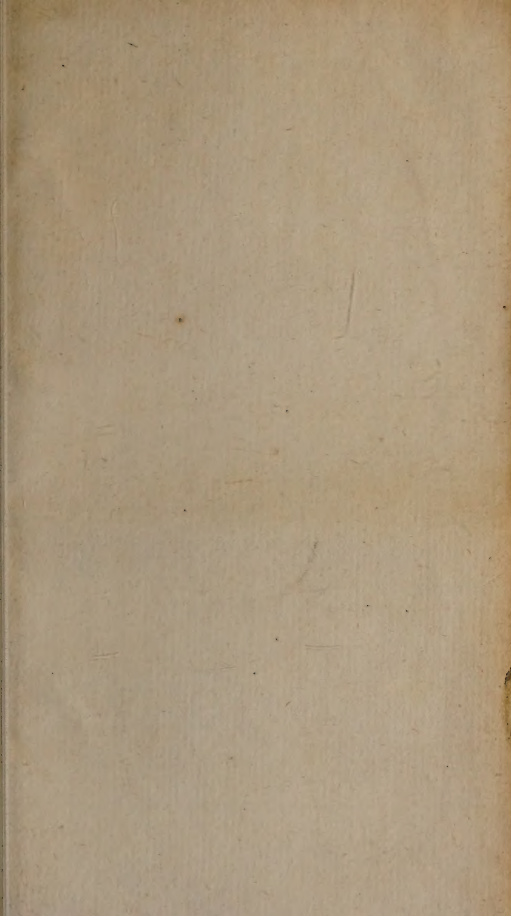
Non

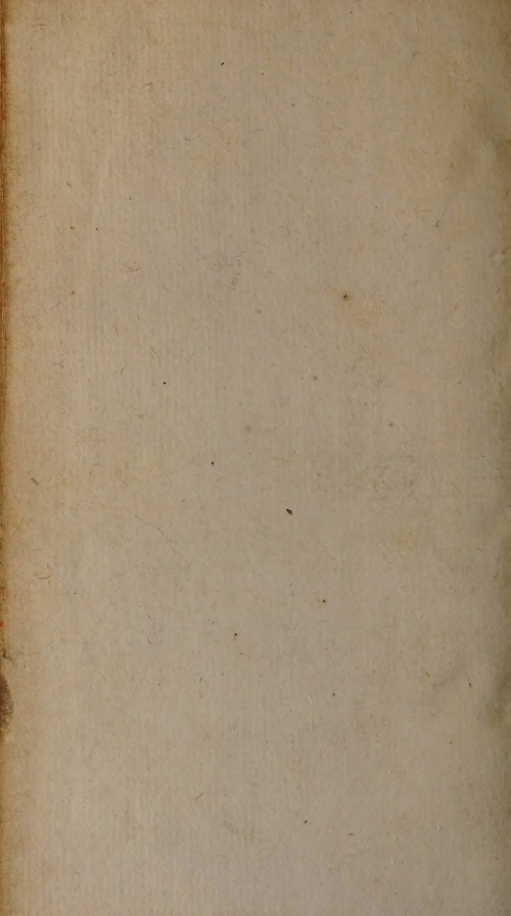
Non dispiaque al Conclave la proposta dell' Adrianella , réstando la maggior parte delle Conclaviste sodisfatte in modo , che stavano in precinto di dare la conclusionè , favorevole per lo Rospigliosi ; ma furono forzate di sopra sedere , per un gran bisbiglio che cominciò à sollevarsi fuori delle porte , da quei Abbati , Prelati , ed altri Drudi , che stavano aspettando , eiascun di loro la sua amica , per ricondurla in Casa. La causa del bisbiglio , era , perche riferite le parole dell' Adrianella , e sentendosi che già volevano le Conclaviste crear Papa il Rospigliosi , pieno di tanti Nipoti , e Nipotini : li Drudi ingelositi di ciò , temendo di perdere quello che possedevano , già ch'è proprietà de' Nipoti de' Pontefici di disacciar quelli che sono in possesso , per rendersi possessori loro medesimi , per questo si mesero à gridare che non si facesse Papa il Rospigliosi , carico di tanti parenti ; qual strepito fu sì grande , che bisognò dar fine al Congresso , e rimettere ogni cosa ad un' altra giornata. Ecco tutto quello posso dirti per hora.

MAR. Ti ringratio , un' altro giorno dunque ti verrò à trouare per sapere il resto.

F I N E.







SPECIAL

87-B

25494

THE GETTY CENTER
LIBRARY

